

# VOLODIMIRO

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL REGIO TEATRO

*DI TORINO*

NEL CARNOVALE DEL 1787.

*ALLA PRESENZA*

DI

S. S. R. M.



*IN TORINO*

---

Presso ONORATO DEROSI Librajo della Società  
de' Signori Cavalieri.

(Giandomenico Boggio)

L. eleg. n. 4004 (II) o

La Musica è del Signor Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napolitano all'attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie, e Maestro del Conservatorio dell'Ospedaletto in Venezia.

---

*Compositore delle Arie de' Balli.*

Il sig. Vittorio Amedeo Canavasso Virtuoso del corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

---

La copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal sig. Antonio Lenessier Virtuoso di violino di Camera, e Cappella di S. M., abitante nella casa del signor Marchese Villa nella Corte detta di Serralonga al terzo piano verso la piazza di S. Carlo.

---

*Inventori, e Pittori delle Scene.*

Li signori fratelli Galliari Piemontesi.

---

*Inventore, e Disegnatore degli Abiti.*

Il signor N. N. Torinese,

*ed eseguiti da' Sarti*

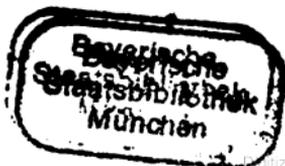
Signori	{	Carlo Cerrutti.	} Torinesi.
		Giambatista Rondola.	
		Catterina Merlo.	
		Antonia Merlo.	
		Margherita Pescia.	

Capo Ricamatore. Sig. Giuseppe Panetto detto Pera.

---

*Correzione.*

Pag. 42. Scena XI, dove dice *Ismene*, poi *Jacarte*, deve leggerfi *Ismene sola*.



## A R G O M E N T O

Volodimiro figlio di Sviatoslaf gran Principe di Russia si rese così celebre colle armi; e col buon governo; e si meritò il soprannome di Grande. Attivo egli oltemodo; e bellicoso; non solo soggiogò tutte quelle nazioni, le quali dopo la morte di Sviatoslaf, e nelle offensioni di Jaropalck, ed Oleg suoi fratelli, o si erano sottratte al giogo, o negavano di pagar i tributi, ma rese tributari i Jatvighi popolo bellicoso verso il fiume Volga, e i Bulgari grandi sparsi nelle contrade di Kasan. Entrato poi in Polonia ne conquistò una parte, e volentieri trasse le armi alla Crimea, di tutta se ne rese padrone. Quanto egli divenne formidabile in guerra, altrettanto si rese celebre nella pace. Volse ogni cura a render felici i suoi regni. Fondò scuole per la gioventù nobile; stabilì colonie per lavorar terre incolte; piantò città, favorì, ed introdusse le arti, chiamò dalla Grecia Sapiienti, ed Architetti, estese il commercio, divenne in fine sì temuto; e celebre, che molti de' Principi dell' Asia, e dell' Europa gli inviarono Ambasciatori per ottenerne l'amicizia, e l'alleanza. Dopo la conquista della Crimea, chiamò in isposa la sorella di Costantino, e Basilio Imperadori, minacciando di trattar Costantinopoli come Teodosia; oggidì Caffa, se risuscitavano. Non condiscesero con prontezza quegl' Imperadori, e rimasero perplessi lungo tempo. Volodimiro irritato replicò varie minacciose istanze, e finalmente gli mandò la Greca Principessa.

Era costume de' Sovrani di Russia quando volevano prender moglie, di radunare le più belle fanciulle de' loro Stati, e sceglierne quella, che più loro piaceva. Questa circostanza somministrerà gli episodj; ed aumenterà l'interesse del Dramma.

Fingesi adunque, che Volodimiro stanco dalla perosità degli Imperadori, fatte raccogliere varie don-

zelle, ne scelga Ismene (nata da nobili genitori tra que' Cozari, che sceser nel sesto secolo dal Caucaaso s'impadronirono delle rive Orientali del ponte Eufino, e poi della Chersoneso Taurica) amante, e promessa Spo'a di Jacarte Principe Tartaro vinto da Volodimiro, e tenuto presso di se come in ostaggio. I diversi contrasti degli affetti di Volodimiro, che vuole costringere Ismene a dargli la mano: d' Ismene, che si mantiene fedele al suo Jacarte, di questi, che teme di perdere la Sposa, e per inganno la crede infedele, formeranno l'intreccio del Dramma, cui darà maggior movimento l'arrivo di Elmira Principessa Greca sorella degl' Imperatori in quel giorno appunto, che Volodimiro vuol dar la mano ad Ismene.

Unite insieme tutte le sovraespressse circostanze, si pone la scena in Chiovia, residenza in que' tempi de' gran Principi, dove si fa venir Volodimiro in trionfo, e dopo ricevuto il giuramento di fedeltà dai Capi delle vinte, e soggiogate provincie, dopo il dibattimento delle varie passioni, vince finalmente se stesso, sposa la Greca Principessa, mostra in varie occasioni l'animo suo grande, ed abolisce i barbari sacrificj de' prigionieri, che solivano fare i Russi vincitori. Nel qual giorno pure per servire allo spettacolo, fra tutti gli Ambasciatori mandati a Volodimiro s'introduce un Tartaro di Bucaris, dove fiorirono in que' tempi le scienze; e termina il Dramma in lieto fine.

Lomonosou, le Clerc, ed altri

La poesia è del signor Giandomenico Boggio.

I versi segnati colle virgolette si lasciano nella musica per brevità,

# PERSONAGGI

**VOLODIMIRO** gran Principe Russo amante di

*Il signor Matteo Babbini.*

**ISMENE** nobile Cozara amante di

*La signora Anna Moricelli Bosello.*

**JACARTE** Principe Tartaro amante d' Ismene

*Il signor Gerolamo Crescentini.*

**ELMIRA** Principessa Greca richiesta in Isposa  
da Volodimiro

*La signora Teresa Benvenuti.*

**LEANGO** Ambasciadore Tartaro di Bucaria

*Il signor Giuseppe Benigni.*

**BLUDO** confidente di Volodimiro, ed amante  
d' Ismene

*La signora Marianna Pallavicini.*

*Di riserva per supplemento.*

*La signora Teresa Vestri.*

## COMPARSE

Grandi Russi

Guardie di Volodimiro

Fanteria Russa

Cavalleria Russa

Grandi Tartari

Soldati Tartari

Schiavi Tartari

Soldati Greci

Sacerdoti del Tempio

Donzelle con Ismene

Donzelle con Elmira

o(vi)o

# LI BALLI

*Sono composti, e diretti dal signor Sebastiano  
Gallet di Parigi, ed hanno per titolo*  
Primo

## LUDOVICO SFORZA detto IL MORO

Ballo Pantomimico in cinque atti.

*Le decorazioni rappresentano*

1. Camera antica nel Castello di Pavia destinata per prigione alla Principessa Isabella.
2. Interno della Città di Pavia con il ponte coperto del Ticino in faccia, da cui scorgesi l'arrivo del Re di Francia alla testa della sua armata.
3. Gran sala nel palazzo di Ludovico Sforza destinata per tornei, ed esercizj cavallereschi.
4. Camera antica come la prima.
5. Veduta interna delle mura del Castello di Pavia assediato dall'armata Francese.

*Secondo*

## CHI NE FA NE ASPETTA.

*La decorazione rappresenta*

Un luogo ameno vicino ad un villaggio destinato alle radunanze, e divertimenti de' contadini.

*Terzo*

## MASCHERATA.

*La scena rappresenta*

Un gran colonnato aperto in prospetto, da cui si vedono le contrade d'una Città.

*E vengono eseguiti dalli seguenti.*

---

*La descrizione de' suddetti Balli si ritrova in fine  
del Dramma alla pagina 71.*

o(vn)o

# PRIMI BALLERINI SERJ

Signor Sebastiano Galler.

Signora Eleonora Duprè  
*Penfionaria di S.M. Crifianis.*

## PRIMI GROTTESCHI

*affoluti*

Sig. Francesco Cipriani.

Signora Antonia Tomafini.

## BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Giuseppe Herdlitzka

Sig. N. N.

## PRIMI BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

*Fuori di concerto.*

Sig. Gaetano Gioja.

Signora Stella Cellini.

## ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

*Signori*

Signor Baldassarre Armano

Luigi Visconti.

Gaetano Desteffani.

Francesco Zappa.

Davide Barbieri

Gaetano Fava

Francesco Pichi

Pietro Mariatti

Baldassarre Ronzi

Angelo Sartorelli

Gaetano B.ffi

Luigi Mya

Giovanni Passaponte

Giuseppe Passaponte

Giovanni Pillietti

Angelo Ferrini

Francesco Marochetti

*Signore*

Marianna Zuffi

Antonia Terzaga

Giuseppa Tiberti

Giuseppa Isacha

Delfina Crevischi

Matta Vellati

Giovanna Perotti

Anna Maja

Angela Bordino

Teresa Mariati

Giuseppa Dalmazzo

Giovanna Herdlitzka

Angela Vigliermetti

Benedetta Razini

Giovanna Tiberti

Vittoria Demora

## PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

*Fuori concerto affoluti.*

Sig. Giuseppe Traferi

Signora Anna Tansini.

o(viii)o

# MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO.

*Scena I.* Grande Sala di maestosa architettura con ornati rappresentanti vari teschj di feroci mostri del Settentrione.

*Scena VII.* Gran Padiglione di Volodimiro, che poi si apre, e lascia vedere un accampamento.

### *Per il primo Ballo.*

- 1 Camera antica nel Castello di Pavia destinata per prigione alla Principessa Isabella.
- 2 Interno della Città di Pavia con il ponte coperto del Ticino in faccia, da cui scorgeasi l'arrivo del Re di Francia alla testa della sua armata.
- 3 Gran Sala nel palazzo di Ludovico Sforza destinata per tornei, ed esercizi cavallereschi.
- 4 Camera antica come la prima.
- 5 Veduta interna della mura del Castello di Pavia assediata dall'armata Francese.

## ATTO SECONDO.

*Scena I.* Vasta Galleria ornata in basso rilievo dei ritratti degli antecessori di Volodimiro.

*Scena X.* Grande piazza della Città di Chiovia festivamente adorna pel trionfo di Volodimiro.

*Scena XI.* Solitario ritiro nei giardini del Gran Principe.

### *Per il secondo Ballo.*

- 1 Luogo ameno vicino ad un villaggio destinato alle radunanze, e divertimenti de' contadini.

## ATTO TERZO.

*Scena I.* Camera ornata di porcellane.

*Scena VIII.* Gran Tempio di Perun.

### *Per il terzo Ballo.*

- 1 Gran Colonnato aperto in prospettiva, da cui vedonsi le contrade d'una Città.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Grande sala di maestosa architettura con ornati rappresentanti varj teschj di feroci mostri del Settentrione. Armi intorno appese, spoglie, ed insegne militari all' uso di que' tempi. Trono da un lato, sedili disposti intorno coperti di pelti vellóse all' uso di quel paese. Stuffe negli angoli. Deve il tutto rappresentare il genio d' un popolo armigero, di costumi semplici, ma austeri, e feroci.

*Nell' aprirsi della scena si vede Volodimiro assiso sul trono. Diversi Capi degli Stati inginocchiati in atto di prestare il giuramento di fedeltà. Bludo in piedi accanto al trono, che parla a nome di tutti.*

*Blud.*  uesti, Signor, che vedi  
Rispettosi al tuo piè, delle sommesse,  
E da te vinte ampie province, e regni,  
A Dal

## A T T O

Dal dovere non meno,  
 Che delle tue virtù tratti dal raggio,  
 Giuran l'intera fè, prestan l'omaggio.  
 „ Del tuo possente scetto  
 „ Paghi d'esser vassalli, al tuo gran core  
 „ Tutte le lor fortune, e se medesmi  
 „ Fidan sinceri, e umili. E alfin dal lungo,  
 „ Che ancora gli circonda orror di guerra,  
 „ Per te disgombri, ore tranquille, e liete  
 „ Speran, nè invan di respirar.

*Vol.* Sorgete.

„ Quell'alto orror, che ancora  
 „ Regni, e cittadi ingombra, a voi, e al mondo  
 „ Insegni omai, che all'armi mie vittrici  
 „ E' il resistere follia, e il ribellarsi  
 „ Un temerario, e vano ardir, che torna  
 „ De' vinti, e de' ribelli  
 „ In danno ognor. Non io di tanti mali,  
 „ Ma voi medesmi foste  
 „ La funesta cagion „ Sotto il mio scetto  
 La bella pace, e quanti  
 Di lei son dolci frutti, i miei vassalli  
 Lieti godranno. Al ben di tutti in trono  
 Io veglio sol. Siate fedeli; e mentre  
 Il vostro umil sincero omaggio accetto,  
 Far la comun felicità prometto. (a)

SCE-

(a) *S' alza dal trono, e partono i grandi.*

PRIMO.

SCENA II.

*Volodimiro , e Bludo.*

*Vol.* Mio fido, in questo dì, che del trionfo  
Io destino alla pompa, anche una Sposa  
Dalle raccolte vergini  
Voglio scegliere alfin.

*Blud* Signor, perdona,  
Ma rammentar tu dei, che la germana,  
De' Greci Imperatori  
Tu chiamasti in consorte, e ancor finora  
Indeciso rimane ....

*Vol.* E fino a quando  
Attender io dovrò di troppo omai  
Colla tardanza loro  
Da' Greci Imperator di me s'abusa.

*Blud.* Degni però di scusa  
Esser ponno, o Signor. Breve cammino  
Alfin non ci divide  
Da Bisanzio lor sede. Immerfi anch' essi  
Nelle cure di Stato, agio bastante  
Sempre non hanno, onde poter sì tosto  
Deliberar .....

*Vol.* Già per due volte a quelli  
Giunse l' inchiesta mia, ed alla prima  
Dovean tosto piegar. Quando richiede  
In sua consorte Elmira,  
Volodimiro onora  
L' eletta Sposa, e i suoi germani ancora.

A 2

At-

## A T T O

Attender più non voglio.  
 Nol permette l'onor: Un altro nodo  
 Oggi si stringa; e vendicar di poi  
 Saprà Volodimiro i torti suoi.  
 La straniera donzella,  
 Che ti additai fra l'altre,  
 Conduci a me.

*Bludo fa un inchino, e parte*

### S C E N A III.

*Volodimiro, poi Bludo seguito dalle donzelle.*

*Vol.* **N**on fu de' doni suoi  
 Parco il Ciel ne' miei regni. Insieme unite  
 Da diverso confin portano in fronte  
 Numerose donzelle  
 La grazia, e la beltà. Quando da prima  
 Io le mirai, tutte mi parver belle,  
 Ma pur fra tutte quelle  
 Repente una mi piacque, e intesi allora  
 Un dolce, e nuovo ardore  
 Tutte le vie a ricercar del core.

*Ritorna Bludo seguito da Ismene.*

*Vol.* Bella, dove nascesti?

*Ism.* Da genitor per sangue illustri, e chiari,  
 Dal Caucaaso discesi infra i Cozari.

*Vol.* Il nome?

*Ism.* Ismenè.

*Vol.* Hai tu libero il core?

*Ism.* Fra Cozare donzelle è raro amore.

*Vol.*

P R I M O

*Vol.* Ma non t' accendresti  
Per chi aprirti il suo core amante or tenta?

*Ism.* Io son di mia tranquillità contenta.

*Vol.* Gratitudine almeno  
Avrai per chi in più lieto  
Generoso cangiar vuole il tuo fato.

*Ism.* E d' un mostro peggior chi non è grato.  
Ma se tu vuoi, ch' io sia  
Grata al tuo grande cor, libera omai  
Lascia, ch' io torni al patrio suol.

*Vol.* No, Ismene,  
Te non fecer gli Dei, perchè privati  
Passi i tuoi dì. Tu puoi d' un regno intero  
Far beato il destin. In mia consorte  
Io t' eleggo fra tante, e sul mio foglio  
Che tu sieda Regina alfine io voglio.

*Blud.* (Oh mie vane speranze!) *da se.*

*Ism.* Signor ..... *confusa*

*Vol.* Non più. Non sol, mentre ti eleggo,  
Ufo di mia ragion; ma più del core  
Io secondo il desio.  
Sappilo per tuo vanto,  
Ch' ardo già de' tuoi lumi al dolce incanto.

Vedi, ch' io son Regnante,  
Che vincitor son io;  
Ed or quest' alma amante  
Di te vuol trionfar.

Se da' guerrieri allori  
Scendo ad amarti, o cara,  
Pensa, rifletti, e impara  
Tal sorte a non sprezzar.

A 3

*parte*   
SCE-

A T T O

S C E N A I V

*Ismene, e Bludo.*

*Ism.* **M**isera me! che intesi!  
 Qual fulmine sul capo  
 Mi piombò d'improvviso! ah mio Jacarte!  
 E lasciarti dovrò?) *da se agitata*

*Blud.* Tu non mi sembri  
 Lieta del tuo destin.

*Ism.* Io son confusa,  
 Che risolvere, non so. Palpito, e sento  
 Mancarmi il cor,

*Blud.* (All' arte.)  
 Forse son questi, Ismene  
 Tristi presentimenti . . . . ah non vogl'io  
 Funestarti per ora. Il Ciel secondi  
 Il tuo merito, i miei voti. Ma non sempre  
 Del labbro ai dolci detti  
 Corrispondon del cor gl' interni affetti.

*parte*

SCE-

## S C E N A V.

*Ismene, poi Jacarte.*

*Ism.* **A**h sola mia speranza,  
 Jacarte, dove sei? tu forse or cerchi  
 Lungi da questi lidi  
 La tua fedele Ismene, ed io ti chiamo  
 Io ti sospiro invano; e forse, oh stelle!  
 Dovrò per sempre abbandonarti! oh Numi  
 Se tal colpo fatale  
 E' per me preparato, il mio Jacarte  
 Nol sappia almen, ei di dolor morrebbe!

*Jac.* Sei tu, mio caro bene? (a)

*Ism.* Stelle! che vedo mai? Jacarte?

*Jac.* Ismene?

*Ism.* Tu qui?

*Jac.* „ Tu in questa Reggia? oh come giunge  
 „ Quanto inatteso più, tanto più caro  
 „ L'incontro tuo? m'ami tu ancor? sei fida?  
 „ Son io l'idolo tuo?

*Ism.* „ Puoi dubitarne, o caro? „ i miei pensieri  
 „ Gli affetti miei altro non ebber mai,  
 „ Altro aver non potranno oggetto, e cura,  
 „ Che il mio caro Jacarte „ E tu pur serbi  
 „ La data fe? Nella tua mente, Ismene,  
 „ E nel tuo cor, ebbe pur loco?

*Jac.* „ I Numi

Sanno

(a) Sorpreso vedendo Ismene.

A 4

„ Sanno s'io dico il ver, e tu medesima  
 „ Devi saperlo ancor. „ L'immagin tua  
 „ Nè tempo alcun, nè lontananza mai  
 „ Dalla mente, e dal core  
 „ Potranno cancellar „. Col nome amato  
 „ Della mia, cara Ismene il labbro chiusi  
 „ Al cader d'ogni giorno, e con quel nome  
 „ Aperi il labbro ognora  
 „ Quante volte tornò la bell'aurora.

*Isrn.* „(Ah nol lascierò mai!), „ ma come, o caro,  
 Venisti in questa Reggia?

*Jac.* Sai, che coll'armi invase  
 Nostre natie contrade  
 Il vincitor Volodimiro. „ Il Cielo  
 „ Il mio valor non secondò. Di schiavi  
 „ Un lungo stuolo a queste  
 „ Sponde ei condusse, e della fe, ch'efige  
 „ Dalle vinte province, „ egli me tiene,  
 „ Ma libero, e onorato,  
 Presso di fe in ostaggio. E tu, ben mio,  
 Perchè qui ti ritrovo?

*Isrn.* Da che più non ti vidi  
 Nel bollor della guerra, ad altre unita  
 Tratte da vario Ciel, chiare donzelle  
 Ad un cenno real fra queste mura  
 Io testè fui condotta.

*Jac.* (Ah qual sospetto!) e perchè in questa Reggia  
 Ti vuol Volodimiro?

*Isrn.* Egli . . . . io penso . . . . *con agitazione*  
 Non so . . . (che dirò mai? se il ver gli narro  
 Me non salva, e si perde.) *confusa*

*Jac.*

P R I M O.

Jac. Tu ti confondi? .... parla. *risoluto*

Ism. Deh lasciami tacer... quando palese...

Ah nacqui io pur sotto nemica stella! *agitata*

Or sappi sol, ch'io farò sempre quella.

Non temer, bell'idol mio,

Ardo ancor per te d'amore:

La costanza del mio core,

La mia fè non può mancar.

Ma se il fato... Io pur vorrei...

Sappi... Io sono.. Oh sommi Dei!

Io mi sento vacillar. *parte*

S C E N A V I.

*Jacarte solo.*

**D** erchè parte agitata? e quale asconde  
 Arcano il suo tacer? ... forse pretende  
 Volodimiro con tiranno impero

Dar la mano ad Ismene? Ah no: s'attende

La Principessa Oriental ... infida

Esser potria quella, che adero? ,, ... oh stelle

„ Nol permettete mai! io di mia mano

„ Io svenarla vorrei... ma troppo ingiusto

„ Sono coll'idol mio. Di sì gran fallo

„ No, capace non è ,, ... ma perchè tace?

Perchè in me non confida?... ah mi confondo

Nell'incertezza mia! e mentre ondeggio

In diversi pensier, fra sdegno, ed ira

Fra il sospetto, e l'amor, l'alma delira.

Agi-

Agitato dagli affetti

Palpitar mi sento il core,

Lusinghiero or parla amore,

Or tiranno un crudo affanno

L' alma, oh Dio! mi fa gelar!

Che farà? non vedo intorno

Che l' orror della tempesta,

E non so, se chiaro il giorno,

Per me possa ritornar.

*parte*

S C E N A VII.

Gran padiglione di Volodimiro, che poi si apre, e lascia vedere un accampamento.

*Volodimiro, Ismene, Bludo.*

*Blu.* Signor, „ del nome tuo tanto si estese  
 „ La fama, che ora mai da quanti abbraccia  
 „ Regni l' Asia, e l' Europa, al tuo gran trono  
 „ De' lor Prenci a recar l' alto rispetto  
 „ Illustri Ambasciator giunti qui sono.

Dal rimoto confine

Del Regno Bucarese

Nunzio Leango or s' avvicina, e chiede

I pensieri d' esporre al tuo cospetto,

Che il suo Signor commise alla sua fede.

*Vol.* Venga l' Ambasciator. In mezzo al campo  
 Accoglierlo convien. „ Temuto, e grande

„ Sino ai confini del mondo

„ Coll' armi io resi il nome mio, tra l' armi

„ I Ministri de' Prenci  
 „ Mi veggano seder; e imparin quindi,  
 „ E il ridicano poi, ch' anche nel seno  
 „ Della tranquilla pace  
 „ Me stesso, e le mie schiere  
 „ Preparar alla guerra ognor mi piace.  
 Bludo, Jacarte a me. (a) Tu cara Ismene  
 Al fianco mio vieni a seder... tu pensi?  
 Tu irresoluta fei?

*Ism.* Signor, fra l'armi  
 Una donzella... (oh Ciel, che fiero passo!  
 Se giunge il mio Jacarte  
 Stelle! che dirà mai!) *da se agitata*

*Vol.* Mi piace Ismene  
 Quel tuo roffor. Ti rassicura, e godi  
 Meco di mia grandezza  
 Che pur tua diverrà. *vanno a sedere*

## SCENA VIII.

*Jacarte, e detti.*

*Jac.* **S**ignor... (che miro  
 Come! Ismene colà!) *tra se con sorpresa*

*Ism.* (Stelle! il mio bene  
 Già si turba, io lo veggo.)

*Vol.* Vieni Jacarte. Io vincitor mi pregio  
 D' esserti amico. In questo dì, che forse  
 E' il più lieto per me, ti voglio a parte  
 D' ogni

(a) *Bludo parte.*

D'ogni mio fatto, d'ogni mio contento.

*Jac.* Tutto il favor nel grato cor io sento (a).

*Vol.* Dimmi, non ti sorprende

Il veder una donna al fianco affisa

Di me, che all'armi sol fui sempre inteso?

*Jac.* Sì, nol posso negar, ne son sorpreso. (b)

*Ism.* (Ah mi crede infedele!) *da se*

*Vol.* Non amasti tu mai? *a Jacarte*

*Jac.* Amai pur troppo,

Ed amo ancor, ma mi deluse poi

Quando men mel credea

Una beltà tiranna. *guardando Ismene*

*Ism.* (Che amari detti! a torto egli s'affanna!) (c)

*Vol.* E costei, qual ti sembra? *a Jacarte*

*Jac.* Il volto suo mi dice,

Che beltà più fedel trovar non lice.

Tutto il suo cor io leggo in quel sem-  
biante. (d)

*Ism.* Se la mia fede impegno, io son costante  
(Egli m'intenderà.) *da se*

*Vol.* Non è l'amore

Strana cosa ai guerrier. Quando tra l'armi

Gli trasporta l'onor, pel ben di tutti

Sudan nel campo, e della pace in seno.

Anche per man d'onore,

Alla gloria accoppiar fanno l'amore.

*Jac.*

(a) *Siede accanto a Vol.*

(b) *Guardando Ismene.*

(c) *Da se.*

(d) *Con ironia.*

*Jac.* (Dunque del cor d'Isimene  
 Dispon Volodimiro... eh, omai si parli  
 No, più soffrir non posso.)  
 Sappi .....

*Ism.* Signor, Jacarte

Pensa d'esser tradito. Ma sovente

*Interrompendo Jacarte*

Un amatore inganna

La gelosia crudel, ch'ogni occhio appanna.

Il cor mel dice, e parmi

D'esserne certa; egli più, che non crede

Corrisposto farà. (Pietose stelle

Fate, ch'ei creda il labbro mio verace.) *da se*

*Jac.* (Dice essa il vero, o mi deride audace!) *da se*

## S C E N A IX.

*Leango, e detti.*

Si apre il padiglione di Volodimiro, e si vede un grande accampamento in una vasta campagna attigua alle mura di Kiovv. Semplici tende senza ordine disposte. Guerrieri di diverse nazioni Settentrionali parte di fanteria, parte di cavalleria, alcuni di questi sono in guardia, altri disposti in ordinanza.

*Si avvanza dal fondo della scena Leango Ambasciator Bucarese a cavallo con grandioso seguito.*  
*Giunto*

*Giunto innanzi a Volodimiro, e seduto ad un cenno di questo, cessa la strepitosa marcia, e Leango espone l'oggetto della sua ambasciata.*

**Lean.** **D**ell'opre tue, del tuo consiglio il grido  
 Chiaro suona fra noi. Te forte Eroe,  
 Te faggio insieme il mio Signore ammira,  
 E ad esser tuo ben degno amico aspira.  
 In ogni evento poi il suo potere  
 Che al tuo s'unisca in non solubil fede  
 Pel ben comune il mio Signor richiede.

**Vol.** Degno d'un'alma grande  
 Nata a regnar è quel pensier, che spinge  
 Il tuo Signor ad ammirar le altrui  
 Sublimi imprese, „ La virtù, il valore  
 „ Esigon da ogni core  
 „ E rispetto, ed amor. Ma più gli estima  
 „ Alma nobil, che tutto  
 „ Il pregio ne comprende, e quando al merto  
 „ Rende ragion col proprio omaggio, allora  
 „ Più, ch'altri affai, ella se stessa onora,  
 „ Così pensa il tuo Re? così di grande  
 „ Alma adempie il dover. Ma quando invia  
 „ Di sì nobil pensiero altri a far fede,  
 „ Con gentil atto ogni dovere eccede.  
 Io gli son grato, e sento  
 Che a lui, a me medesimo, e all'onor vero  
 Grave oltraggio farei, se non foss'io  
 Dell'amistà d'alma sì bella altero.

All'

All' armi del felice  
 Regnator di Bucara andranno upite  
 Le forze mie. De' patii . . . .

## S C E N A X.

*Bludo , e detti.*

*Blu.* **A** queste sponde  
 De' Greci Imperator giunta pur ora  
 La germana , Signor , s' appressa , e chiede  
 Di presentarsi a te.

*Vol.* ( Che intendo , oh Dei !  
 Quanto giunge importuna ! ) A lei dirai . . .  
 Ora tempo non è . . . . *confuso*

*Ism.* ( Che avvenne mai ! ) *da se*

*Jac.* ( Volodimiro si confonde ; Ismene  
 Dunque è l' idolo suo. Io fremo. ) *da se*

*Vol:* ( In volto  
 Il turbamento interno  
 Non giunga ad apparir. „ Si ricomponga  
 „ L' agitato mio spirto. ) Alle mie stanze  
 Scorgi Leango ; e qual convienfi a lui *a Blu.*  
 Si comparta ogni onor. Quindi s' avanzi  
 La Greca Principessa.

*Lcan.* Signor ,  
 L' illustre fama  
 Ch' alto di te parla dovunque , un falso  
 Grido non è , lo veggio. I tuoi trionfi  
 Della cieca fortuna esser non ponno ,  
 Ma del valor opre felici. „ In fronte  
 Ti

„ Ti grandeggia il coraggio; e full' aspetto  
 „ Delle tue schiere io miro  
 „ La fortezza, e l'ardir, d'ozio nemico,  
 „ Sprezzator de' perigli. I sensi tuoi  
 „ Spiegan l'alma tua grande  
 „ Fatta a regnar. Tra giorni miei felici,  
 „ Questo segnar degg'io, che un tanto Eroe  
 „ Dato mi vien di rimirar ben degno  
 „ Dell'amistà del mio Sovrano „. Intanto,  
 Ch'io fido adempio il mio dover, tu ancora  
 D'un gentil guardo il mio rispetto onora.

Dell'onor, del valor vero

Porti il raggio in su la fronte,

Oh felice quest'impero,

Che tal Prence ebbe dal Ciel!

Per te farsi ognor maggiore

Vedrà questo ogni suo bene,

Tu vivrai grande nel core

D'ogni suddito fedel. *parte con Bla.*

*Si chiude di nuovo il padiglione.*

## S C E N A X I.

*Volodimiro, Ismene, Jacarte.*

*Jac.* (**V**oglio, che intenda Ismene  
 Quanto incauta ella fu.) Volodimiro,  
 Quella, che presentarsi  
 A te desia, non è la Principessa,  
 Che tu chiamasti in tua consorte?

*Vol.* E d'essa,

(Ismene

( Ismene , che dirà ? )

*da se.*

*Ism.* ( Che ascolto ! „ E quale

„ Arcano è questo mai ? Dunque non basta

„ Ch'io deggia palpitar sul fier timore

„ Di perdere il mio ben , ch'anche gl'insulti

„ A soffrir sia costretta ! )

*da se.*

*Jac.* „ Dunque un felice nodo

„ De' Cesari fra poco al sangue augusto

„ Ad unirti verrà ? Io ne son lieto.

E tu non senti Ismene

Nuova dolcezza a così fausto evento ? (a)

*Ism.* Spiegar non so ciò , che nel petto io sento.

*Jac.* ( Che scaltro favellar ! M'odia l'infida ,

E l'idol suo rimproverar vorria ,

„ Ma la presenza mia

„ La costringe a tacer. )

*da se.*

*Vol.* ( M'ama , lo veggo ,

E l'affanna il timore

Di perder la mia mano. ) *da se.*

*Jac.* Ma non m'avrà l'empia tradito invano ) (b)

*Ism.* ( E' ver , schernita io sono ,

Ma se acquisto il mio ben , tutto perdono. ) (c)

(a) *Ad Ismene con ironia.*

(b) *Da se.*

(c) *Da se.*

## S C E N A XII.

*Elmira con grandioso seguito, e detti.*

*Elm.* La Germana de' Cesari all'invitto  
 Prence de' Russi si presenta, e mentre  
 Di lui le replicate  
 Inchieste, e voti secondar le piace,  
 Di giungere gradita a queste arene  
 Crede a ragion.

*Vol.* (Quant' è più bella Ismene!) *da se.*  
 De' Russi il Prence alla Germana illustre  
 De' Cesari ben sa, quanto si debba,  
 E tutto compirà. Va la mia Reggia  
 D' accogliere fastosa  
 La Greca Principessa.

*Elm.* E la tua sposa . . .

*Vol.* Elmira, ora di nozze  
 Tempo non è di favellar,

*Elm.* Tu fai . . .

*Vol.* So, che ti chiesi in mia conforte, ed ora  
 Da' gravi cure oppresso il mio pensiero,  
 Tutto mi tiene ad altro oggetto inteso.

*Jac.* (Più dubitar non so; d'Ismene è acceso.) (a)

*Ism.* (Oimè! La man promessa  
 Già ricusa ad Elmira; ad ogni costo,  
 Dunque vuol, ch'io la stringa! Io tremo,  
 io manco

(a) *Da se,*

Tra l' affanno, e il timor.)

*da se.*

*Elm.* Io so, che spesso

La mente di chi regna ingombra, e preme  
Lunga serie di cure. Avvolto in queste  
Più ch' altri assai, tu vincitor di tante  
Contrade esser ben puoi. A te non voglio  
I momenti usurpar, che preziosi

Esser pouno a' tuoi regni. Ma rammenta  
Che de' pensieri tuoi, quel della sposa  
L' ultimo alfine esser non deve, e pensa  
Che se tua mi volesti, ad esser mio

Il differir troppo gl' istanti omai,  
Prova d' amor non fora, e non sdegnarti  
Se in questo punto al tuo pensier richiamo

La gloria tua, ed il dover, cui tutta  
Fido la sorte mia. ( Per un timore  
Non inteso finor mi trema il core) *da se.*

A queste arene

Volgendo il piede,

Cerco il mio bene

Nel tuo gran cor.

La mia costanza,

La fede mia,

Faran, ch' io sia

Degna d' amor.

*parte.*

A T T O

S C E N A XIII.

*Volodimiro , Ismene , Jacarte.*

*Vol.* **D**unque la cara Ismene  
 Abbandonar dovrò? Ah non fia vero! )

*Ism.* Signor, la bella Elmira oh quanto mai  
 Della tua man, del tuo gran core è degna!

*Jac.* ( La gelosia crudel quei detti insegna. )

*Vol.* Qual ti sembra, Jacarte,  
 La Greca Principessa?

*Jac.* Al tuo merito conforme. In dolce nodo  
 A lei t' unisca Imene.

( Già fremme di dolor l' infida Ismene, )

*Vol.* ( Che farò? . . . Son confuso. )

*Ism.* Ma, Signor, qual pensiero  
 Or t' ingombra la mente?

*Vol.* Oh Dio!

*Ism.* Ma tu sospiri?

*Vol.* Vorrei . . . ( Che dirò mai! )

*Jac.* Rammenta il tuo dover. Pensa, che viene  
 Ad offrirti la man l' eletta sposa,  
 Nè deve la tua fede esser dubbiosa,

*Vol.* Penso alla sposa mia,  
 Il mio dover rammento,  
 Quanto a lei deggio io sento,  
 E quanto deggio a me.

*Jac.* Sul ciglio, e nel sembiante  
 Mostra confuso il core,  
 S' accese ad altro amore,  
 Egli tradì la fe.

PRIMO

*Ism.* Oh come in un istante  
Cangiò la sorte mia!  
Ah per quest' alma amante  
Più speme, oh Dio! non v'è.

*a* 3 ( Io provo un fier tormento,  
( Più pace, oh Dio! non ho.

*Ism.* Ah che fra tante pene  
Sento mancarmi il cor!

*Jac.* Ah mi tradì il mio bene!  
Che sventurato amor!

*Vol.* Voi sostenete, o Dei,  
La gloria mia, l'onor.

( Ah dove mai voi siete,  
( Aure tranquille, e liete,

( Che respirai sinor.

*a* 3 ( Vedo oscurarsi il giorno,  
( E minacciofo intorno  
( M'ingombra un fosco orror.

FINE DELL' ATTO PRIMO



B 3

ATTO

# ATTO II

Vasta galleria ornata in basso rilievo de' ritratti degli antecessori di Volodimiro.

## SCENA PRIMA.

*Elmira, e Bludo.*

*ME*  
*Elm.* Ma, che deggio pensar? Volodimiro  
 Che risolve? che fa? freddo m' accoglie,  
 Non favella di nozze, ognuno tace,  
 Tutto arcano è per me. Su queste sponde  
 A che giunta son io? Se mai potessi  
 Immaginarml sol....

*Blu.* Volodimiro  
 „ Nato fra l'armi, all'armi avvezzo, e ògnora  
 „ Barbare genti a debellar inteso  
 „ Scender non fa alle molli  
 „ Gentilezze d'amor.

*Elm.* A mè non spiace  
 „ Quella nobil ferezza,  
 „ Che distingue gli Eroi. Sopra il suo volto  
 „ Con piacer la mirai. Ma non può questa  
 „ Impedir, che in quel pregio egli non  
 m'abbia,  
 „ Che a una sposa convien, degna del trono  
 „ Da lui richiesta, e desiata. E poi  
 „ Non son schivi d'amor anche gli Eroi,  
 „ Forse quel cor è prevenuto.

*Blu.* Elmira,

- „ A te cortese il Cielo . . . . .  
 „ Fu di grazia, e beltà. Tenera amante  
 „ Quanto l'onor lo soffre  
 „ Mostrati al Prence ognor; io ten consiglio  
 „ Ed al dovere allora  
 „ Richiamato quel cor . . . Basta . . .

*Elm.*, Finisci.

*Blu.*, Lascia, ch' io taccia.

*Elm.*, Il tuo tacere adesso

- „ Sarebbe crudeltà. Tu mi conturbi,  
 „ Non mi consigli. I miei sospetti accresci,  
 „ Inasprisci il timor.

*Blu.*, Volodimiro

- „ Ha un nobil cor, ma presso a lui si trova  
 „ Chi lo seduce, e forse  
 „ Quel più tuo non farà, se ad acquistarlo  
 „ Ogn' arte non adopri. “

*Elm.* Ah per pietà mi scopri

Queste ascosse vicende. Un sol tuo detto  
 Mi ferberà la gloria, ed il riposo.

*Blu.* Ti può Ismene involar quel degno sposo.

*Elm.* Ah co' palpiti tuoi mel disse il core

Quando freddo m'accolse, ed al suo fianco  
 Vidi colei. „ Ma tutta alfin d' Ismene

- „ La colpa esser non può. Volodimiro  
 „ E di quella più reo. Così tradisce  
 „ L'onor, la fede . . . .

*Blu.*, Io sol d' Ismene . . . .

*Elm.*, Intesi

- „ Bludo, abbastanza, e simular non giova.  
 „ M'udirà quell' infido, io volo . . .

*Blu.* Ascolta . . . . .

*Elm.* Lasciami. Quest' insulto

Non soffre una mia pari. „ Del suo cuore  
 „ S'arbitro più non era, a che in consorte  
 „ Ai Cesari mi chiese? E s'era allora  
 „ Disciolto d'ogni amor, perchè s'accende  
 „ Ad altro ardor, mentre una sposa attende?  
 „ Se non cede al dover, Volodimiro  
 Vedrà come son io  
 I torti miei di vendicar capace,  
 Ne trionfar potranno Ismene audace. *parte.*

## S C E N A I I.

*Blude solo.*

**M**ie speranze infelici  
 Ridestatevi omai. „ La bella Ismene  
 „ Di questo cor fiamma soave, alfine  
 „ Benchè scelta da lui, Volodimiro  
 „ No, non possiede ancor. Già pinfi a quella  
 „ Il nuovo amante in nero aspetto, e a questo  
 „ Farò lo stesso anche d'Ismene, ond'abbia  
 „ L'uno dell'altro odio a sentir. Elmira  
 „ Da' scaltri detti miei  
 „ Accesa di furor, già vola audace  
 „ Suoi dritti a sostener. „ Giova l'inganno,  
 Ogn'arte oprar conviene,  
 Perchè sia mia la troppo cara Ismene.

SCE-

## S C E N A III;

*Jacarte, e detto.**Jac.* **D**immi: Volodimiro

Sarà sposo d' Elmira?

*con ferezza:**Blu.* Almen dovrebbe.*Jac.* Dovrebbe! e chi s' oppone?*Blu.* Un nuovo amore.*Jac.* Egli amante è d' Ismene.*Blu.* Appunto.*Jac.* Audace!*con trasporto:*

Io giuro a tutti i Nùmi,

Che mai sua non farà.

*Blu.* Perchè t' accendi

Di subito furor?

*Jac.* Ancor non sai,

Ch' Ismene è mia? Che mi giurò iua fede;

Ch' io l' amo più di me? Ah se rapirla

Tenta al mio cor, sappia, che questa impresa

S' facil non farà.

*Blu.* ( Quanto mi giova

Quest' arcano saper! „ Convien Jacarte

„ Contro Ismene irritar.“ ) Se a' miei consigli

Vuoi piegarti, Signor, lasciala, e volgi

Ad altro oggetto il cor.

*Jac.* Perchè?*Blu.* „ Jacarte

„ Tu facil troppo a lei credesti. In tempi

„ Di questi più felici

„ Pre-

„ Promesso avrà d'essere tua. Ma quando  
 „ Vide cangiato il tuo destin, d'affetti  
 „ Ella ancora cangiò. “ Volodimiro  
 Fu sedotto da lei.

*Jac.* Già men avidi.

„ I tuoi furtivi sguardi,  
 „ Le tronche sue risposte, il turbamento,  
 „ Quando la vidi accanto a lui, palese  
 „ Mi fer quel core infido... Oh sommi Dei  
 „ Chi mai creduto avrebbe  
 „ Così inconstante Ismene? „ Ah dell'indegna  
 Vendicarmi saprò.

*Blu.* Jacarte ascolta.

„ So, che tu ben comprendi,  
 „ Che poco perdi in lei. Quai giorni amari  
 „ Trarresti mai ad una sposa unito,  
 „ Che costanza non ha? Ma pensa ancora,  
 „ Che contro donna imbelle “

Questi trasporti tuoi  
 D'un così grande Eroe degni non sono,  
 Vendicarti sol dei coll'abbandono.

Non merta lo sdegno  
 D'un' anima grande,  
 Chi ingrata a tal segno  
 Di se' può mancar.

L'insulto orgoglioso  
 Di belva imbecille  
 Leon generoso  
 Non degna guardar.

*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Jacarte, poi Ismene.

Jac. Ismene ad altri sposa?... Ismene stessa  
 Il mio rival seduce?  
 Ah spergiuura! ah crudel...,, oh Numitio  
 sento,  
 „ Che il fenno m' abbandona,  
 „ Son fuor di me!... Tra nere idee confusa,  
 „ Tra funesti pensier vacilla, e manca  
 „ L'oppressa mente mia... L'alma m' invade,  
 „ M' agita, mi trasporta  
 „ Smania, rabbia, vendetta, atroci affetti  
 „ Del mio cor disperato... E pur ti sento  
 „ Ch'anche in mezzo al furor per lei mi parlò  
 „ O tradito amor mio... Taci una volta  
 „ Rammenta i torti tuoi.

Ism. Jacarte....

Jac. ( Oh Numi!  
 Che terribil cimento! ) *smaniando.*  
 Non t' appressar. *risoluto.*

Ism. Io vengo.....

Jac. A che ne vieni?  
 Forse a vantarmi in faccia  
 I tradimenti tuoi? Spergiuura, ingrata  
 Come ardisci mirarmi? E non paventi  
 Che ti trapassi il cor? Quell' empio core  
 Perfido, mancator, nido d' inganni  
 Incapace d' onor, di fe....

Ism.

A T T O

*Ism.*, Ma sappi . . . .

*Jac.* So, che tradito io son, ch' erano finte  
Le tue promesse. „ Che d' un alma infida

„ Copristi con lusinghe

„ I disegni più rei, ch' indegna fosti

„ Dell' amor mio, che l' odio sei, d' orrore

„ Dell' anime costanti, e del mio core,

„ Che più tuo già non è; „ che furon vane

Le mie speranze, e con rossor rammento

D' averti un giorno amata. Or di me stesso

Non so dir, che farà. So, che pensando

Ai meriti tuoi, alla mia fe' tradita,

Poco non è, s' ora ti lascio in vita.

Ah svenare in tal momento

Io dovrei quell' empio cor!

Ma per tuo maggior tormento

Sol ti lascio in vita ancor.

Io cederò del fato all' ire,

Ed al barbaro dolor,

Ma tu vivi al fier martire

Del rimorso, e del rossor. *parte.*

S C E N A V.

*Ismene, poi Elmira.*

*Ism.* Oh eccello di sventura!

Oh insoffribil dolor! . . . In quante parti

Sento spezzarmi il cor! . . . „ Perchè cotanto

„ Contro la mia costanza,

„ Imperversi, o destina? . . . „ Crudel Jacarte

„ Torna,

S E C O N D O

„ Torna , vieni , m' uccidi. I tuoi sospetti,  
 „ I rimproveri tuoi , son della morte  
 „ Più terribili affai . . . .

*Elm.* Alfin pess' io *con irenia.*

Alla nuova de' Ruffi  
 Principessa gentil del mio rispetto :  
 Offerir gli omaggi? In vero i pregi tuoi  
 „ Sono degni de' Numi! Il regno, il trono  
 „ Oh quanta mai da Ismene  
 „ Gloria, ed onor, ad ottener ne viene!

*Ism.* Sospendi Elmira, i detti tuoi mordaci  
 Non m' irritar di più, lasciami, e taci. (a)

*Elm.* Come? . . . Tacer dovrò, quando sedotto (b)

Da te Volodimiro  
 La fede, che mi diede  
 E' giunto ad obbliar? „ Quando superba  
 „ Di trionfar tu tenti  
 „ Del mio rossor, de' torti miei? Ah senti,  
 „ Sai chi son io? Mi guarda, e dal mio ciglio  
 „ Impara qual distanza  
 „ Mi divide da te, che degna appena  
 „ Sei d'essere mia schiava; e quindi apprendi  
 „ Che il temerario eccesso  
 „ Di rapirmi lo sposo  
 „ Ti può molto costar. Che quest' oltraggio  
 „ Da te non soffrirò. “ Raffrena audace,  
 Il troppo ambizioso orgoglio infano,

E

(a) *Con fiero trasporto.*

(b) *Con calore.*

A T T O

E tornai fra l'orror del suol nativo  
A' selvaggi ad offrir l'ignobil mano. (a)

*Ism.* Dunque son io l'oggetto  
Dello sprezzo del mondo,  
Dell'ira degli Dei?... Ah questo è troppo (b)

» E quando ingiusto Cielo  
» Son giunta a meritare cotanti affanni?  
» Ogni confine eccede  
» La vostra crudeltà Numi tiranni!  
» E' vostro don la vita? Il dono vostro (c)  
» Già troppo mi diviene acerbo, e duro  
» Ripigliatelo omai, io non lo curo. «  
Più giustizia non v'è, per l'innocenza  
Non v'è Nume tra voi. Barbari...

*Elm.* *Ismene,*

Oh Ciel! dove trascorri? *atterrita.*

Che vuol dir questa smania?

» M'atterisce quel sguardo, i detti suoi  
» M'empion d'orror, mi fa tremar... (Sarebbe  
Ella innocente?) Ah senti:  
Calmati, parla, dimmi....

*Ism.* Io dico... ah più non reggo... Un fosco velo  
Gli occhi m'appanna... Io manco... (d)

*Elm.* *Ismene!* . . . oh Cielo! *con affanno.*

Ella è svenuta!... » Un fier dolor l'oppreffe!

» Come

(a) *Con disprezzo.*

(b) *Con eccessivo trasporto.*

(c) *Con smania disperata.*

(d) *Cade svenuta sopra un sedile.*

„ Come porgerle aita! oh qual mi desta  
 „ Turbamento, e pietà! „ Forse con lei  
 „ Troppo traforfi. Ismene, Ismene, ah forgi  
 Non t' affannar, respira.

*Ism.* Ah Jacarte crudel! ... ingiusta Elmira! ... (a)

*Elm.* (Lode agli Dei! ritviene!)

*Ism.* Elmira, e quando mai dal tuo bel core (b)

Tant' odio merital? „ perchè quell' ira?

„ Ah se sapesti il mio dolor fatale! ...

*Elm.* Parla, in me ti confida; ora in Elmira

L' amica troverai, non la rivale.

Non ami tu de' Russi il Prence?

*Ism.* Oh Dio!

Non l' amo, no. Jacarte è l' idol mio.

„ Sotto l' istesso Ciel crebbe con gli anni

„ In noi l' amor, e la più dolce speme,

„ D' essere un giorno uniti, era a compirfi

„ Vicina omai; quando superbo invade

„ Nostre natie contrade

„ Il Russo vincitor. Insieme a un lungo,

„ E vario stuol d' altre donzelle anch' io

„ Tra i gemiti, e i sospiri

„ Tratta qui fui. Mentre la lontananza

„ Piango del caro benè, in sua consorte

„ M' elegge il Prence. Inorridisco al nodo

„ Cui mi destina. Intanto

„ Jacarte, che in ostaggio

„ Quivi riman senza ch' io il sappia, acceso

„ Del

(a) *Con flebil voce.*

(b) *Piangendo.*

„ Del più ingiusto furor , mi crede infida ;  
 „ M' insulta , mi minaccia ,  
 „ Mi detesta , mi abborre , e disperato  
 „ Mi fugge , e chi fa dir dove il trasporti  
 „ La smania sua gelosa ! abbandonata ,  
 „ Innocente , avvilita , immerfa oh Dio !  
 „ Nel più tetro dolor , ridotta al colmo  
 „ Della miseria umana , alcun conforto  
 „ In vece di trovar , Elmira ancora  
 „ La profonda del cor stillante piaga  
 „ M' esacerba crudel „ Ah Principessa (a)  
 S' io meriti in questo stato  
 I duri oltraggi tuoi , dillo tu stessa.  
 „ Di tu , se mai vedesti  
 „ Donna di me più sventurata. Oh troppo (b)  
 „ In ira del destin , nato alle pene  
 „ Infelice mio cōr , povera Ismene !

*Elm.* „ A' tristi casi tuoi  
 „ Chi può negar pietà? perdona , io fui  
 „ Troppo ingiusta con te. Degno di scusa  
 „ E' il mio fallo però. Volodimiro  
 „ N' è la cagion.

*Ism.* „ Ah se tu puoi , procura  
 „ Ch' ei non manchi di fede , e a te rivolto  
 „ M' abbandoni , e mi sprezzi.

*Elm.* „ Oimè ! dispero  
 „ Di ridurlo al dover.

*Ism.* „ Hai ben sul ciglio ,

„ Hai

(a) *Accrescendo il pianto.*

(b) *Piange dirottamente.*

„ Hai ben nel cuor un gran potere , a cui  
 „ Resistere non potrà. Va , ti secondi  
 „ Il Ciel pietoso ; io co' miei voti affretto  
 „ I tuoi contenti , e gl' otterrai. Felice  
 „ Da quest' istante io ti figuro. Al fianco  
 „ Del caro Sposo i giorni tuoi beati ,  
 „ Elmira , tu vivrai. Ma la mia sorte  
 „ Forse tal non farà ! chi sa se mai  
 „ Il mio ben rivedrò ? . . . . Cessi una volta,  
 „ O Cielo , il tuo rigor ! Jacarfe amato  
 „ Idol mio , dove sei ? dove t' aggiri ?  
 „ Ascolta i miei sospiri ,  
 „ Odi i lamenti miei. Torna ad Ismene  
 „ Torna alla tua fedel. Perchè crudele  
 „ Mi lasciasti così ? ... che miro ? ... udisti ... (a)  
 „ Le mie voci ? ... sei tu ? . . . Cielo pietoso  
 „ Perdono il tuo rigor ! ... ah se sapesti  
 „ Quanto penai , quanto soffersi ! O caro  
 „ Oggetto del mio amor ; no , tu non sei  
 „ Crudel , qual ti chiamai ; la tua diletta  
 „ Abbandonar non puoi. Tornasti il pianto  
 „ A tergermi dal ciglio ; io ti son cara  
 „ Porgimi quella man ... su quella . Oh Dio ! (b)  
 „ Che ragiono ? ove son ? dove trascorre  
 „ L' agitato pensier ! ... ah che son queste  
 „ Felicità sognate ,  
 „ Eccessi del dolor , ciechi deliri !  
 „ Il mio bene perdei ! ... Disperde il vento

„ Queste

(a) *Delirando.*

(b) *Torna in se.*

€

„ Queste vane lusinghe, e sol mi resta  
 „ La compagnia crudel del mio tormento!

*Elm.* Tanta pietà mi fai, misera Ismene,  
 Che non so se m' affligga  
 Più il tuo, o il caso mio. Par troppo abbiamo  
 Ambe gli Dei nemici,  
 Ambe nel nostro amor, siamo infelici.

Ah del tuo crudel dolore,  
 Dell' affanno mio spietato,  
 Tutto, oh Dio! d' intorno al core  
 Sento il barbaro rigor.

Giusti Dei, se l' innocenza,  
 Se la fè voi proteggete  
 Il contento omai rendete,  
 E la pace al nostro cor.

parte

## S C E N A VI.

*Ismene, poi Voladimiro, e Leango.*

*Ism.* **V**olodimiro ingiusto!. eccolo..oh Numi!  
 Che oggetto a me d' orror!

*Vol.* Tutto è compito. Io del solenne patto  
 Che al tuo Signor m' unisce,  
 Rigido. esecutor, durevol pace  
 Ed amistà seco avrò sempre. (Ismene!  
 Oh fortunato incontro! *da se vedendo Ismene*

*Lean.* Quando l' onor, quando l' amor del giusto  
 Lega due Prenci, il nodo lor tenace  
 Gli fa grandi a vicenda, il ben comune  
 Si accresce, e si avvalora, e infin nel petto  
 De'

S E C O N D O.

35

De' nemici, nè vien temuto, e rispetto.

*Vol.* Cara Ismenet...

*Ism.* Mi lascia, e non funesta  
Colla presenza tua, co' detti tuoi  
Una infelice.

*Vol.* Ismene tu pur fai ...

*Ism.* Io so, che al tuo cospetto...

Le agitatrici furie  
Sento scuotermi il cor ... Oh mie speranze,  
Oh mie liete speranze, eccovi oh Dio  
Sul più bel fior recise ... A te sol degg' io  
Questo, che mi trasporta  
Disperato dolor ... va, non accresci  
Il mio furor. Di me ti scorda omai,  
Per te crudel ho già sofferto assai.

Al mirar quel volto altero

Mi si desta orror nel petto;  
Dalla smania, e dal dispetto  
Io mi sento lacerar.

( Ah potessi il mio dolore

Al mio bene palesar )  
Per te ingrato traditore  
Son costretta a palpitar.

*parte*

S C E N A V I I.

*Volodimiro, Leango, poi Elmira.*

*Vol.* Leango, io non l'intendo. Ah forse Elmira  
Ad irritarla audace  
Contro di me s'accinse.

C 2

*Lean.*

*Leon.* Altra ragione: *iliv*

Quell' improvviso sdegno  
Forse in quella destò.

*Vol.* No, non m'inganno,

Questo d'Elmira è un perfido consiglio.

*Leon.* (Spesso travede degli amanti il ciglio.)

*Elm.* Signor...

*Vol.* Che vuoi? *sostenuto*

*Elm.* Ma che vuol dir cotesta

Fierezza tua? un odioso oggetto

Agli occhi tuoi son io?

*Vol.* Qual tu mi sembri

Or non giova spiegar. Quando giungesti ...

Basta, saprai fra poco

I sensi miei.

*Elm.* Le premurose inchieste

Replicasti tu stesso.

*Vol.* E perchè mai

Da' tuoi germeni a replicar costretto

Fui le domande mie? Questa mia destra

Tanto indegna è di te, ch' esiger debba

Un così lungo maturar? Non soffre

Indugio alcuno il mio voler.

*Elm.* „ Qual colpa,

„ Se pur v'è colpa in questo, ora in Elmira

„ Ritroverai perciò? forse in mia mano

„ Era il tosto partir? E quando chiami

„ La germana de' Cesari in isposa,

„ E' richiesta, o comando?

*Vol.* „ E' ciò, ch' esige

„ La mia grandezza,

*Elm.*

*Elm.* (Oh fiero orgoglio!) ascolta con fiero tra-  
 Se grande fei, sostieni tutti (sperto  
 Con onor le promesse, il cor richiama  
 „ Dalla cieca incostanza, in cui vaneggia  
 „ Forse per chi non t'ama,  
 Alla gloria, al dover, „ e te medesimo,  
 „ E il grado altrui saggio rispetta: Intanto  
 „ Sappi, che „ la grandezza  
 Quivi a cercar non venne  
 De' Cesari la Suora,  
 Ch' ella chiede ragion, non grazie implora.

## S C E N A V I I I.

*Volodimiro, e Leango*

*Vol.* Che infossibile fasto!

*Lean.* Degno però d'un' alma grande.

*Kot.* Oh Numi!

A me que' detti alteri t' a me le vie *agitato*

Insegnar del dover? la chiedi è vero

Ai Cesari in consorte,

Ma tardi e queste sponde

E' giunta alfin. Dovrò svenar' gli affetti

Più dolci di quest' alma? ah, dimmi, amico,

Giusto or non è, che appaghi

Dell' acceso mio cor l' ardente brama?

*Lean.* Giusto è piagar, dove l' onor ti chiama.

*Vol.* „ Vuole l' onore appunto:

„ Che i dritti miei sostenga. Al grado mio

„ D' Elmira la tardanza,

C ;

E

„ E' un grave oltraggio. Se modesto accetti  
 „ Se del lungo aspettar stanco il mio core,  
 „ Diè lotta a quell' amor, che in dolce, e forte  
 „ Indissolubil nodo, or sienmi avvinto,  
*Lea.* „ Se il dei, più non fomenta; e cade estinto.  
*Vol.* „ Se il dovessi, il farei, ancorchè questa  
 „ Forse più, che non credi  
 „ E' dura impresa. In facil modo un core  
 „ Volontario s' accende ad un amore,  
 „ Ma con eguale poi  
 „ Facil modo però mai nel deponne.

*Lea.* „ Sarà. Ma tutto vince la ragione.  
*Vol.* La ragione; il doverio non offendo  
 Allorchè del mio cor cerco la pace  
 Colla mano d' Ismene; allor, che il fasto  
 D' un audace punisco; e di me stesso  
 I diritti, il poter, m'è un tormento.  
 Ch' altri leggi mi dettino non confanto.

SCENA LX.

Lea. e il Re.

*Lea. sola.*

A. H'abbagliata mente  
 Dall' amor, dal poter forse or non tutta  
 Nel suo fischerò aspetto.  
 Si spiega verità Vedi, Leano,  
 Le magie dell' amor; fuggilo ognora.  
 Cauti ti rendà il rimar dal lido  
 Chi sta per naufragar nel mare infido.

Quanto

S E C O N D O

Quante s'inganna  
 Chi cerca pace  
 In lusinghiera  
 Beltà fugace,  
 E trovar spera  
 Felicità.  
 Ah quando vedo  
 Che per amore  
 Gemo, e sospira,  
 Vaneggia un core,  
 Quanto mi piace  
 La libertà!

parte

S C E N A X.

Grande piazza della Città di Chiovia festivamente adorna pel trionfo di Volodimiro,

*Al suono di strepitosa sinfonia accompagnata da barbari strumenti si avvanza in maestoso ordine la varia soldatesca di Volodimiro composta di diverse nazioni del Settentrione. Apre la marcia un corpo di fanteria, cui viene dopo Volodimiro sopra un gran carro circondato dalle proprie guardie. Lo seguono Leango, e Bludo a cavallo. Suscede quindi un altro corpo di fanteria, che conduce molti schiavi, chiudendo poi la marcia la cavalleria.*

*Dopo che le truppe si faranno ordinatamente disposte, Volodimiro mette piedi a terra, e seco Leango, e Bludo. Appena disceso Volodimiro,*

C 4

s'avan-

s' avanzano alcuni nobili giovani, che gli presentano sopra un ricco basile una corona d'alloro, ch' egli l' accetta cortesemente.

*Volodimiro, Leango, Blado.*

**Vol.** **B** popoli, a voi ritorno,  
 E torno vincitor. Poichè l'ardire  
 Dei ribelli. domai, e quanti osaro  
 I tributi, negar, ai passi miei  
 La seguace vittoria ovunque aggiunse  
 Nuovi Stati agli antichi. „ Or quanto giace  
 „ Tra il Vilia, e il Peripech, Tartari, e Sciti,  
 „ E Bulgari, è Polacchi, e quanti sono  
 „ Dell' una, e l' altra sponda  
 „ Abitator del Boristene al mio  
 „ Scettra piegan la fronte. Alfin la pingue  
 „ Taurica Chersoneso, e il mar vicino  
 „ Dal Ruffo augusto trono  
 „ Pendon soggetti, e mie conquiste or sono.  
 Ma che? nelle guerriere  
 Imprese mie, più della mia grandezza  
 Il ben comun, la gloria vostra in mente  
 Ebbi presente ognor. Quanto or m'è dolce  
 A voi, nel ritornar carico d'allori,  
 Il frutto compartir de' miei sudori!  
**Blu.** Mira, Signor, sul volto  
 Delle schiere, e de' popoli soggetti  
 Il giubbilo comun „ Applaude ognuno  
 „ Al tuo raro valor „ e mentre ammira  
 Del tuo poter stesi i confini, e in quello  
 Crescer

S E C O N D O

Crescer la sua felicità pur veda;  
 Gratitudine, e amor offre al tuo piede.  
*Vol.* Sudai fra l'armi, è ver. Del mio valor  
 Del Russo impero il nome  
 Rispettabil si fe', per quanto è vasta  
 La carriera del dì. Ma ciò non basta.  
 Guerrier non sol, ma padre, e cittadino  
 Ogni Prence esser deve, e in sen di pace  
 Molto gli resta a oprar. De' suoi Vassalli  
 Render colto il costume, all'opra altrui  
 Far, che docile il solco  
 Ricca messe non nieghi, il valor vero,  
 La virtude, il saper, ogni bell'arte  
 Protegger, ingrandir, sia del Sovrano  
 Inviolabil dover. „ A sì bel fine  
 „ Ogni cura già volsi, e i miei tesori  
 „ Mi sia dolce verfar „ Oh me felice,  
 Se la grandezza mia  
 Disgiunta dalla vostra unqua non sia!  
*Lean.* Più affai dell'armi tue sì bel pensiero  
 Ti fa grande, o Signor. „ E' poca gloria  
 „ Fra gl'incolti regnar. A tanta luce  
 „ Crescer felice, ed emularsi a gara  
 „ Più d'un Eros vedrai ne' Regni tuoi,  
 „ E grande è ben chi regna infra gli Eroi.  
*Vol.* Secondi il Ciel pietoso  
 Le paterne mie cure, e allor più affai  
 Che negli allori, e l'ostre  
 Di ritrovar io spero  
 La mia felicità nell'amor vostro.

Se

Se mai fremè a voi d' intorno,  
 Soste avverfa in fiero aspetto,  
 Farò scudo del mio petto  
 Al mio popolo fedel.  
 Siate voi miei cari figli,  
 A voi devo, a voi rivolgo  
 Le mie cure, i miei consigli  
 Lo prometto ai Dei del Ciel.  
*parte, e seco tutti.*

## S C E N A X I.

Soltanto ritiro ne' giardini del gran Principe.

*Ismene, poi Javarte.*

*Ism.*


 mio cor felice un dì  
 La tua pace or dove andò?  
 Come oh Dio! tutto cangiò,  
 E ogni ben per te finì.  
 Oh tra quante giammai l'empio furor  
 E' implacabil destin rese infelici  
 Ismene più infelice, a quale; oh Dei!  
 Disperato dolor ridotta or sei!  
 Crudo Cielo, e perchè? di pura fiamma  
 „ Per un illustre oggetto  
 „ Avampò questo cor, nella innocente  
 „ Lusinghiera speranza  
 „ D'averne un dì la cara mano. Oh troppo  
 „ Invidi del mio ben, barbari Numi,  
 „ Come la mia sventura

„ Ap-

S E C O N D O

„ Appagarvi può mai? D'ogni conforto  
 „ Con togliermi Jacarte.  
 „ Voi mi privaste alfin! ... ma qual m' affale  
 „ Nuova specie d'orror! ... forse il mio bene  
 „ Crudel contro se stesso ... ah se di sangue  
 „ Avidità vi punge, io v' offro il mio,  
 „ O Numi, lo versate,  
 „ Ma il mio Jacarte almen, deh conservate!  
 „ Ah più tempo non è! freme fra l'ombra  
 „ Già quell'alma onorata, Alla gelosa  
 „ Intolleranza sua, no, non potea  
 „ Più resistet quel cor, . Di sangue tinta  
 „ Giace la spoglia, e disdegnosa interno  
 „ Nel meditar, nel minacciar vendetta  
 „ Smania quell'alma, e la mia morte affretta;  
 „ Ti seguirò, mio ben, sarò fra poco  
 „ Nudo spirito ancor io.“ Perchè d'un ferro (a)  
 „ Ministra, o d'un veleno, or non s'appresta  
 „ Qualche del mio martir mano pietosa?  
 „ Agli uomini, alle fiere,  
 „ Alla terra, ed al Ciel, chiedo la morte (b)  
 „ La morte per pietà! Senza Jacarte  
 „ No, più viver non vuol.

(a) Con traspetto.

(b) Con disperazione.

SCÈ.

*Volodimiro, Ismene.*

*Vol.* **M**ia cara Ismene . . . .

*Ism.* Ah che torni, o crudel! lasciami almeno  
Piangere in libertà.

*Vol.* Ma quando, o cara,  
Fui cagion del tuo duol?

*Ism.* Quando spietato  
Dalla quiete del mio suol natie  
Quivi trarmi volesti; allor perdest  
La pace del mio cor.

*Vol.* Ah forse altro nasconde  
Arcano il tuo dolor. Spiegati.

*Ism.* Sappi . . . .  
( Ma no. ) . . . Lasciami, oh Dio!  
Lasciami per pietà, partir vogl'io

*Vol.* T'arresta, cara Ismene.  
Intendo il tuo tacer. Credi, ch'io possa  
Mancar di fé? T'inganni. A te promisi  
La mia mano, e l'avrai. Ma quel tuo pianto  
Deh frena, amato bene; ah tu non sai  
Qual m'accende per te fiamma d'amore;  
Calma, mia bella speme, il tuo dolore.

Pupille adorate

Del caro mio bene,

Splendete serene,

Tranquille tornate;

E più non mi fate

D'affanno penar.

S E C O N D O .

Del fiero destino ,  
Di morte l'orrore ,  
Al vostro splendore  
Non so paventar ,

parte.

S C E N A . X I I I .

*Ismene , poi Jacarte.*

*Ism.* **D**a sì orribil sventura  
Difendetemi , o Dei, Jacarte . . .

*Jac.* *Ismene.*

*Ism.* Chi mi chiama? Ah che miro!

*Jac.* Inorridisci

Forse in vedermi, infida?

*Ism.* Ah mio Jacarte ,

Eccomi a' piedi tuoi. Io ti domando (a)  
La morte per pietà.

*Jac.* Sorgi. Tu dunque

Rea così ti palesi.

*Ism.* Ah no , nol sono ,

Nè il farò mai. Ma in odio 'tuo non posso,  
E più viver non voglio. In questo petto

Un ferro immergi, e troverai scolpita

Nel mio cor l'innocenza. Oh mio Jacarte

Perchè credermi infida? Ah fa, ch'io possa

Provar col sangue alfine

La verità dell'amor mio.

*Jac.*

(a) *Con agitazione , e s'inginocchia.*

Jac. Tu dunque  
Non ami il Russo Prence? *sostenuto.*

Ism. Amo te solo,  
E t'amerò finchè avrò vita:

Jac. In faccia  
Dunque di lui a sostener nè vieni  
L'amor tuo, la tua fe.

Ism. Poco mi chiedi.  
Andiam. Sul labbro mio vedrai raccolto  
Tutto il valor d'un vero amore., Andiamo.

„ Dirò: .. Ma qui noi siamo  
„ Senza poter; „ se mai s'irrita il Prence,  
„ Come l'ira frenarne? E s'io poi fossi  
„ Tratta all'ara per forza, „ e tu per sempre  
„ Stretto in catene... Ah che in pensarvi  
„ io sento  
„ Mancarmi il cor!... Che orribile avvenire  
„ Or m'ingombra la mente! O caro, o sola  
„ Mia speranza, e conforto, in tal cimento  
„ Di', che farem? Deh per pietà m'addita  
„ Qualche opportuni riparo.

Jac. Che angustia, eterni Dei!  
Che terribil pensiero!  
Tu a forza ad altri sposa? Ah non fia vero!  
Che risolvo? .. Che fo? ... sentimi Ismene,  
Or tempo è di coraggio. In cor tu serbi  
Valor, che basti ad eseguir costante  
L'atroce sì, ma necessario colpo,  
Degno di noi, ch'io ti propongo?

Ism. Oh caro,  
Dal labbro tuo tutto m'è legge, e tutto  
Ad

Ad eseguir liève mi sembra.

*Jac.* Ascolta.

Piuttosto che divisi

Viver giammai, dobbiam morir. Un ferro  
Tronchi i giorni d' entrambi. Al caso  
estremo

Prendi (a) quello ti giovi

Lo sdegno a superar del fato rio.

Quello passi il tuo core, e questo il mio, (b)

*Ism.* Lode agli Dei! pur mi permette il Cielo

Di darti alfin la più sincera prova

Dell' intatta mia fede. Il dono accetto (c)

E adoprarlo saprò. Ma tu, mio bene,

Conserva i giorni tuoi. Lascia, ch' io sola

Vada a morir; e se mai renda il Cielo

La pace al viver tuo, sol qualche volta

Ricordati di me.

*Jac.* Ah cara Ismene,

Perchè la mia costanza

Tu tenti indebolir? Rendimi il ferro

Deggio morir io solo. Ah lo confesso

Io con te fui crudel. „ I giorni tuoi

„ Son troppo preziosi, al mondo intero

„ Ne farei debitor. „ Ah non si privi

Di un tanto ben, segui il tuo fato, e vivi.

*Ism.* Ch' io viva? „ E tu lo brami? Or si, che sei

„ Troppo crudel con me. Priva del solo

Ado.

(a) *Porge uno stile ad Ismene.*

(b) *Ne tira un' altro per se.*

(c) *Risoluta.*

„ Adorato amor mio, nella funesta  
 „ Amara rimembranza  
 „ Del perduto mio ben, che sol poteva  
 „ Far beati i miei dì; stretta ne' lacci  
 „ D' un odiato oggetto, oh Ciel! qual fora  
 „ De' miei giorni il tenor? Odio, spavento,  
 „ Smania, rabbia, furor, e quante sono  
 „ D' un disperato core  
 „ Agitatrici furie il viver mio  
 „ D' ogni più orribil morte  
 „ Farian peggior d' assai. E tu mi puoi  
 „ Chieder ch' io viva? " Ah lascia, mio Jacarte,  
 „ Se per Ismene ancora  
 „ Hai sensi di pietà, lascia, ch' io mora.

*Jac.*, „ Oh sommi Dei! E perchè mai sì grande  
 „ Formar quel cor, poi nella sua grandezza  
 „ Opprimerlo così? Pur troppo intendo  
 „ Del barbaro destino  
 „ L' implacabil furor! A noi divisi  
 „ Non riman, che morir. L' amara vita  
 „ Se non ci toglie il ferro,  
 „ La toglierà il dolor. " Sarete paghi

*con ferezza.*

Ingiustissimi Dei! Mia cara Ismene  
 Nell' estremo cimento

Conserva il tuo coraggio.

*risoluto.*

*Ism.* Io non pavento.

*Jac.* Serba costante, o cara,  
 Questi bei sensi in petto,  
 E del destino impara  
 A trionfar con me.

*Ism.*

S E C O N D O

49

*Ism.* Contro del fato a' gara  
Sarò costante anch' io;  
O tua farò ben mio,  
O morirò con te.

*Jac.* Molto promètti, o sposa.

*Ism.* Tutto eseguir saprò

*Jac.* Addio mia vita.

*Ism.* Addio.

*a 2* ( Che fiero istante è questo.

( Il cor mancando va.

*Jac.* Ma dove è il mio coraggio?

*Ism.* Il mio valor dov'è?

*Jac.* Ricordati.

*Ism.* Rammenta

*a 2* La tua promessa fè.

(Cada l'orrendo fulmine,

( No, non mi fa terror.

*a 2* ( Voi proteggete, o Dei,

( Queste costante amor.

*partono.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

D

ATTO

# 50 A T T O III

Camera ornata di porcellane,

SCENA PRIMA.

*Elmira, e Bludo.*

*Elm.* **C**ome? ch'io resti ancor? A nuovi insulti  
Dunque vuoi, ch'io m'esponga?

*Blu.* Ascolta, Elmira.

Solenne sacrificio

Questo dì chiuderà. Quanto più folto  
Fia di popolo il Tempio, innanzi all'ara  
Ti presenta tu stessa, il grave oltraggio  
Palesa a tutti in faccia,  
E in vendetta una guerra alto minaccia.

*Elm.* E che vuoi, ch'io n'ottenga?

*Blu.* Il popol Russo

Per privata cagion vedersi esposto

D'una guerra ai disastri

Non dee soffrir. Cauto adoprarmi intanto

Io ben saprò, perchè s'irriti, e allora

Dovrà Volodimiro

Darti la mano, o pure

Lo sdegno popolar sul trono stesso

Potrà farlo remar. Così la destra

O alfine n'otterrai,

O vendicata in parte almen farai.

*Elm.* (Che suddito infedel!) Io quella mano

Non

TERZO.

51

Non deggio mendicar; ma il grave oltraggio  
E' giusto ch' io palesi. Al mio cospetto  
Dell' inco stanza sua Volodimiro

Vo' vedere arrossir, e avverrà forse  
Ch' egli a suo costo impari

Di rispetto, ed onor quale tributo  
De' Cesari alla suora è ben dovuto.

Perchè su queste arene

Ei mi chiamò sua sposa;

E la mia dolce speme

Or può tradir così?

Rispetti sul mio ciglio,

La maestà del foglio,

O del suo cieco orgoglio

Dovrà pentirsi un dì.

parte.

SCENA II.

*Bludo, poi Volodimiro,  
e Leango.*

*Blu.*  cara Ismene, e quando  
Possederti potrò? Tutto si senti  
Perchè a Volodimiro ella non porga  
La man di sposa; indi adoprare ogn'arte  
Ogni infidia saprò contro Jacarte.  
Par, che il Ciel mi secondi. Ogn' opra mia  
Sembrar potrebbe un zelo  
Per l' onor del mio Prencipe,  
E pel ben dello stato.

*Vol.* Bludo, nel Tempio aduna.

D 2

Lo

Le' vittime, i Ministri, i Grandi, e a tutto  
 Il popolo permesso  
 Sia l'ingresso colà. Del rito antico,  
 „ Che un sacrificio ai vincitori impone  
 „ Il costume si serbi. (a) Amico, oh come  
 „ M'irritò quel altera. Io no, non posso  
 „ Piegat a' tuoi consigli. Odio, disprezzo,  
 „ Quel fasto m'irritò. L'audace ancora  
 „ Sedusse Ismene accesa  
 „ Già di me, a

*Lea.* „Ma, signor, forse t'inganni.

*Vol.* „No, non m'inganno. Sospirar quel core  
 „ Già vidi allor, che la superba Greca  
 „ Pervenne a questi lidi,  
 „ E quanto m'amò, in su quel ciglio io vidi.

## S C E N A III.

*Ismene, Jacarte, e detti.*

*Jac.* ( **V** edilo. In pochi accenti  
 Disingannarlo dei. ) (b)

*Is.* ( Vieni, e vedrai  
 Com'io per amor tuo nulla paventi. ) (c)

*Vol.* Bella Ismene sei tu? Vieni tu forse  
 Per l'arriyo d'Elmira,

A

(a) *Bludo parla.*

(b) *Ad Ismene segnando Volodimir.*

(c) *A Jacarte.*

A lagnarti con me? „ Ti rassicura,  
 „ Il mio trono fia tuo; sgombra gli affanni  
 „ Tu mia sposa farai.

*Ism.* Signor, t'inganni,  
 Dona a chi più ti piace  
 Il tuo cor, la tua man, tientiti il soglio  
 Tua sposa esser non posso, e non lo voglio.

*Vol.* Eh, che son questi Ismene,  
 Sensi amari, che al labbro  
 Detta la gelosia! Ora conosco,  
 Che ti son caro, e temi  
 Di perdermi cost?

*Jac.* Non lusingarti  
 Di più Volodimiro. A me promessa  
 E' quella mano, e ad ogni costo io voglio  
 Ch'essa sia mia.

*Ism.* Ed io, ciò che promisi  
 Ad ogni costo ancora  
 Costante sosterrò.

*Vol.* Sogno, o son desto!  
 Jacarte!... Ismene!... oh sommi Dei! E a tanto  
 Giunge l'ardir d'entrambi? „Al mio valore  
 „ Si contrasta cost? Cost s' insulta  
 „ Al mio poter? „Non ti rammenti audace(a)  
 Che vincitor son io,  
 Che prigioniero sei? Che a me d'innanzi  
 Devi tremar?

*Jac.* Non mi conosci ancora,  
 Non son nato a temer; E se ti vanti  
 Mio

(a) *A Jacarte.*

„ Mio vincitor, sappi, che questo core  
 „ Vinto non fu, nè il sarà mai; ch' io regno  
 „ Nel cor d' Ismene, e questo regno a fronte  
 „ Di qualunque minaccia  
 „ Non cederò, che vendicarmi in parte  
 „ Almen così potrò contro un ingiusto  
 „ Vincitor qual tu sei.

*Vol.* „ E Ismene?

*Ism.* „ Ed io,

„ Di Jacarte non men sprezzo minacce,  
 „ Doni non curo, se di lui tu cerchi  
 „ Di privarmi crudel.

*Vol.* „ Oh strano orgoglio;

„ Temerità inaudita! Più non posso  
 „ Frenar lo sdegno, vedrete audaci  
 „ Fin dove giungerà. D' un tanto eccesso  
 „ La vendetta... il rigore...

„ Ah mi tronca gli accenti il mio furore!

*Lean.* „ (Sdegni, figli d' amor... Follie!) potrei,

„ Signor, un sol momento....

*Kol.* „ Ah mi lascia, consigli ora non sento.

*Lean.* „ (S' estinguerà quel foco.

„ L'ira è un breve furor. Tacciam per poco)(a)

*Vol.* Parti, Jacarte. Agli occhi miei t'invola,

E se pensier non cangi,

Ti pentirai.

*Vol.* Quando mi è fida Ismene

Non puoi farmi pentir. Mia vita, addio. (b)

Parto,

(a) *Da se.*

(b) *Ad Ismene.*

Parto, ma ognor presente... oh Ciel! tu  
piangi?

Ti abbandoni al dolor?... Sarebbe mai

Debolezza la tua?... Ah no. Conosco

La tua fermezza, ma di fasso il cuore

„ Alfin non hai. Ha questo crudel vanto

„ Il sol Volodimiro. Io tutte intendo

„ Quelle lagrime tue, grate mi sono,

„ Non mi fanno temer. Ma pur quel ciglio

„ Tergi mio bene. Il mio rival non abbia

„ Il barbaro contento

„ Di goder del tuo pianto. Egli potrebbe

„ Qualche momento almeno

„ Lusingarsi così. (a) No, non t'inganni

„ Una vana speranza. E' di sua fede,

„ Dell'amor suo, che a me la stringe, un segno

„ Quel pianto, che tu vedi,

„ Debolezza non è... Mia cara Ismeno (ad Ism.

Di tua costanza armata

Io ti fido a te stessa. E tu, che tutto

Comprendi questo cor, sai, che a me stesso

Fidar mi puoi. Del tuo, del fato mio

Son tranquillo così; mia vita, addio.

Non temer, sostien costante

Il rigor del fato avverso,

Verra forse quell'istante,

Che consoli il nostro amor.

„ Ma ti leggo nel sembiante

„ La costanza del tuo core;

„ Del destin contro il furore,

„ Già lo vedo vincitor.

parte.

(a) A Volodimiro.

## S C E N A I V.

*Ismene, Volodimiro, Leango, poi Bludo.*

*Vol.* **A** ascolta Ismene ....

*Blu.* Al tempio

Già son raccolti, o Prence,  
Le vittime, i Ministri, i Grandi, e tutto  
Quel sacro augusto loco  
D' un popol folto ondeggia.

*Vol.* Andrò fra poco.

*Blu.* Vieni il rito a compir. Impaziente  
T'attende ognun. E ognuno all' ara avanti  
Già al Ciel fervidi, e puri  
Per te porge, Signor voti, ed augurj,  
Splender non vidi ancora  
Un più felice giorno,  
Che tutto allegra intorno  
L' aure, la terra, e il mar.  
Ah mai nel sen di questa  
Bella tranquilla calma,  
Non forga la tempesta  
La pace a funestar. *parte*

## S C E N A V.

*Ismene, Volodimiro, Leango.*

*Vol.* **A** ascolta, Ismene. Io voglio ancor per poco  
Di mia clemenza usar. Forse Jacarte

T

T'astrinse tuo malgrado ai detti alteri  
 Colla presenza sua, Libera or sei,  
 La tua man mi prometti, e tutto allora  
 Chiedi, e otterrai.

*Ism.* Io degli affetti miei  
 Chiedo la libertà. Questa mi dona,  
 E tutto avrò da te ottenuto.

*Vol.* Invano  
 Dunque la spero?

*Ism.* Invan la spero.

*Vol.* Ismene,  
 Meglio rifletti.

*Ism.* Ho risoluto.

*Vol.* Audace!  
 Se mi sdegni clemente  
 Mi proverai crudel, Più che non credi;  
 Infelice Jacarte ...

*Ism.* Ah Prence ... ah senti ...  
 Eccomi a' piedi tuoi. Jacarte almeno ... (a)  
 Signor....

*Vol.* Sorgi, non odo  
 Le tue preghiere.

*Ism.* Abbi pietade...

*Vol.* Invano  
 Da me la spero.

*Ism.* Invano *con fiera*  
 Dunque la spero? ebbene, crudel, mi niega  
 La tua pietade, io non la curo. Appaga  
 L'ingiusto tuo furor. Due cori amanti  
 Nell'

(2) *In atto d'inginocchiarsi.*

Q U A R T O

Nell'innocenza loro:  
 Ad opprimer ti ostina. Un nuovo raggio  
 Questo, che n' otterrai trionfo altero (a)  
 Di tua gloria farà. Segna ne' fatti  
 Di tue sublimi imprese  
 Questo grand' atto ancor. L'età presente,  
 E le future in te così vedranno  
 Un generoso Eroe, non un tiranno.  
 Le belle mie speranze  
 Opprima il tuo rigore.  
 Il mio crudel dolore  
 Al tuo gran cor dovrò.  
 Sarà tuo nobil vanto  
 Vedermi afflitta, e misera.  
 ( Ah che frenare il pianto  
 Il ciglio mio non può! ) *parte*

S C E N A V I.

*Volodimiro, Leango.*

*Vol.* **C**he tumulto ho nell'alma! odio, vendetta,  
 Sdegno, amor, gelosia, mille ad un tratto  
 Smanie diverse a gara  
 Mi dan guerra crudel., Amico, oh Dio!  
 „ Per pietà mi consiglia „ In questo stato  
 Non conosco me stesso.

*Lean.* Allor, che amore  
 La benda avvolge al ciglio.

*Ap.*

(a) *Con amara ironia, e disprezzo.*

Appena un Nume aver potria consiglio.

*Vol.* Ah, non è solo amor. Dovrò vedermi  
Disprezzato così? Ragion ben giusta  
I gravi insulti a venditar m'affretta.

*Lean.* Non v'ha cosa più vil della vendetta.

*Vol.* Ma l'offeso onor mio l'esige.

*Lean.* Oh come

Mal s'intende talor di onore il nome!

*Vol.* Che dir mi vuoi?

*Lean.* Delle private offese

Col perdon generoso un nobil petto

Acquista onore, e inspira altrui rispetto.

*Vol.* Ma difficile è troppo

Gl'impeti moderar, frenar lo sdegno

D'alma irritata, e amante.

*Lean.* Il superar se stesso è da regnante.

*Vol.* Oh contrasto crudel! io pur vorrei...

Ma risolvere non so. M'arresta onore,

Mi rispinge amor. Pietà mi parla,

Mi trasporta lo sdegno. Io mai non fui

In sì fatali angustie. In mezzo a tanti

Di sua ragione, ah troppo forti affetti,

Mi si divide il cor, non ho consiglio,

Oh contrasto crudel! oh fier periglio!

Ah che fra cento affanni

Sento agitarmi il core,

Il mio tiranno amore

Mi porta a delirar.

Schiavo d'un bel sembiante

Passo di pena in pena;

E pur la mia catena

Non posso oh Dio! spezzar. *parte*

## S C E N A V I I

*Leango solo.*

**A**mor, che sei mai tu? So, che si dice  
 Che tu ispiri valor, ma spesso so vidi  
 Per te i più forti ancora  
 Deboli divenir. Fuor che si chiami  
 Essere valoroso;  
 „ Sol per vana cagion espor la vita  
 „ Ad un'impresa ardita „; il vivo lume  
 Di ragione oscurar; „ alla vendetta  
 „ Anche contro un imbecille, un innocente  
 „ Libero sciorre il freno „; ogni dovere  
 Disprezzar con orgoglio; il merto, il torto  
 Confonder ugualmente, „ e sopra tutte  
 „ Le virtù riportando altri trofei,  
 „ Pendergli in voto alla beltà „. D' amore  
 Queste son pur l'opre frequenti; e poi  
 Tu ne ispiri valor, tu fai gli Eroi?  
 Perchè mai si avvolge al ciglio  
 L'uom così la benda oscura,  
 E non vede quel consiglio,  
 Che sol figlio è di virtù!  
 Ah se questa un dì l'accende,  
 Chiuderà nel petto allora  
 Quel valor, che gli contende  
 L'amorosa schiavitù, *parte*

SCÈ-

SCENA VIII.

Gran Tempio di Perun.

*Nell' aprirsi della scena già si vedono disposti intorno guerrieri, popolo, Grandi, Sacerdoti, e vicini all' ara, che sta nel mezzo quattro schiavi incatenati, che devono esser sacrificati.*

*Volodimiro, Ismene, Jacarte, Leango.*

*Vol.* **M**ira, Ismene, quell' ara. Innanzi a quella  
Decida il labbro tuo della tua sorte.

*Ism.* Ecco dal labbro mio  
La sorte mia decisa,  
Da Jacarte giammai vivrò divisa.

*Vol.* (Che ardir!) E tu forse vorrai, Jacarte,  
Gli audaci detti secondar di lei?

*Jac.* Sono i sensi d' Ismene i sensi miei.

*Vol.* Del vostro infano orgoglio  
So qual pena ben degna esser dovuta,  
Ma la clemenza mia,  
Che solo da se stessa  
Regola, e mote prende, all' ardir vostro,  
Al vostro infano orgoglio ugal castigo  
Ch'io v'apponga non vuol. Da queste sponde  
In più remota parte,  
Senza indugio frappor, n' andrai, Jacarte.  
(Così del caro oggetto da se  
La lontananza, ,, il tempo, a poco, a poco  
Estin-

Estingueran l'antica fiamma, e „ intanto

„ Fia, che Ismene s' accenda ad altro fuoco.)

*Ism.* Ne seguirlo io potrò?

*Vol.* Tra queste mura

Resterai; così voglio.

*Ism.* Ah Prence, ascolta ...

*Vol.* Mi parli invan.

*Jac.* Signor ...

*Vol.* Al vento sparse

Son le preghiere tue.

*Jac.* Poichè deciso

E' il mio destin così; per pochi istanti

Lascia, che almen gli estremi sensi miei

Possa spiegar. Sopra i privati affetti *con fie-*

Di due bell' alme amanti *(rezza*

Qual diritto hai tu mai? „ non è clemenza

„ Quella, che vanti usar. Con questo velo

„ Tenti invan di coprir l'ingiusto abuso

„ Del tuo sovran poter, „ Nel tuo comando

Leggò i disegni tuoi. Folle, se credi

Di poterli eseguir. Vivere insieme,

O morir noi vogliamo. Ancor ci resta (a)

Per deluderti alfin, pronto il riparo

Contro il rigor dell' alma tua proterva

Ismene (b), ardir, l'opra si compia; osserva. (c)

Moriam. (d)

*Vol.*

(a) *Con trasporto.*

(b) *Ad Ismene.*

(c) *A Volodimiro.*

(d) *Tirano gli stili in atto di uccidersi.*

TERZO.

63

*Vol.* Olà. S' eviti. (a). Oh Numi!  
 Che feroce coraggio! .. ancor non vidi  
 Un più costante amore,  
 Intrepidezza ugual! ... io son confuso  
 Quell'ardir-mi sorprende... ah, che risolvo?...  
 Stelle, che farò mai? ... *resta pensieroso*

*Jac.* Dunque nemmeno  
 Di morir ci è permesso?

*Ism.* Ah mio Jacarte,  
 Or che farà di noi?

*Vol.* Audaci ...

*Ism.* Ah Prence ...

*Vol.* T'acheta. Incatenato innanzi all' ara  
 Si conduca Jacarte, *Si pongono le catene a*

*Ism.* Oh sommi Dei (Jacarte)  
 Che terribil minaccia!

*Jac.* E a tanto giunge  
 L'ingiusto tuo furor? „ Qual cuor di fasso  
 „ Delle nostr' alme amanti  
 „ Non avrebbe pietà? „ Come non temi  
 Il fulmine del Ciel? Ma nell'istesso  
 Crudele tuo rigore

Avrà il tormento suo l'empio tuo core.  
 Cara Ismene ti lascio. In cuor t'imprimi  
 Gli estremi sensi miei. „ Dopo il mio fato  
 „ Se avverrà, che di vita ei non ti privi,  
 „ Nell'amor tuo costante, odialo, e vivi:  
 Se minaccia i tuoi dì, costante, e forte  
 Odialo sempre, e non temer la morte.

Questo

(a) *Alle guardie, che li disarmano.*

A T T O

Questo è l' estremo addio ... Tu piangi ... ah  
( cela

Quelle lagrime tue ; quelle pavento.

Cara ... tiranno...oh Dio! che fier momento !

Ah serena il mesto ciglio ,

Cara parte del mio cor. :

Io non temo il mio periglio ,

Ma non reggo al tuo dolor.

Ah crudel (a) ! destin tiranno !

A quel pianto , a tanto affanno

Mi si spezza in seno il cor.

Ma si vada alfine a morte ; *risoluto*

No , non ceda il mio valor.

A voi fido , o Dei la forte

Dell' amato mio tesor. *Si avvicina  
all' ara*

*Ism.* ( Pensoso è il Prence ... Oh Numi  
Sentirebbe pietà ? ... „ propizio istante  
„ Esser questo potria. Cielo pietoso ,  
„ Deh avvalora i miei detti ! ) A' piedi tuoi (b)  
„ Eccomi , o Prence. Quella Ismene altera  
„ Che fin or t' irritò , dal tuo gran core  
„ Chiede or pietade , ed ottenerla spera.  
„ Fu sol forza d' amor ; non fu disprezzo  
„ Che parlò sul mio labbro. I pregi tuoi  
„ Chi non vede , ed ammira ? Essi son degni  
„ Dell' amor d' una Dea. Sarei felice ,  
„ Se come anch' io t' ammiro  
„ Pur ti potessi amar. Ma più non posso  
„ Disporre

(a) *A Volodimiro.*

(b) *S' inginocchia.*

„ Disporre del mio cor. Tu, mi perdona,  
 „ Un impossibil chiedi; e in che t'offendo  
 „ Se ubbidirti non posso? Ah troppo grande  
 „ Nell' opre tue si dimostrò finora  
 „ Il nobile tuo cor. Da queste pende  
 „ La sorte nostra. Esamina te stesso,  
 „ E nega ai generosi affetti tuoi  
 „ Un atto di pietà, nega, se puoi.

*Vol.* Sorgi. Non più ... Che fai Volodimiro? *da se*  
 Perché t'ha posto in trono  
 Il voler degli Dei? ... De' regni tuoi  
 A far lieta la sorte; un vivo esempio  
 Ad esser di virtude ... „ E' questo il primo  
 „ Dover d' un Prence ... e tu potrai dal foglio  
 „ La tua forza adoprare ad altrui danno,  
 E per un cieco affetto  
 Debole comparir, sembrar tiranno?  
 „ Tu vincitor di tante  
 „ Province, e regni te medesimo alfine  
 Vincere non potrai? „ Ah già vi sento  
 Stimoli di virtù! „ Quanto mai siete  
 „ Amabili in voi stessi! „ Al dolce invito  
 Più resistere non posso. „ Ah voi reggete  
 „ Nel cammin della gloria i passi miei,  
 „ E mi serbate illeso  
 „ D' ogni affetto men degno, eterni Dei!

## S C E N A IX.

*Elmira , Bludo , e detti.*

*Blud.* ( *La principessa t' affretta. A tutti in faccia  
Palesa i torti tuoi.* ) *ad Elmira con premura*

*Elm.* Popoli . . . .

*Vol.* Elmira ,

Opportuna qui giungi. „ I voti miei  
„ Prevenisti così. L' augusto sangue ,  
„ La virtù , la beltà , ch' oltre il costume  
„ In te raccolse il Ciel , del più gran trono  
„ Degna ti fanno. A così bella fiamma  
„ Già s' accese il mio cor , e in mia consorte  
„ Ai Cesari ti chiesi. Il nobil fuoco  
„ ( *Con pena io nel rammento.* )  
„ So, che estinto sembrò, Ma sappi , Elmira ,  
„ Che adoro i pregi tuoi ; che tutto pongo  
„ Di te nel grande acquisto il mio riposo ,  
„ E t' offro innanzi all' ara  
„ Il mio cor, la mia destra amante , e sposo.

*Blu.* „ ( *Dunque Ismene abbandona*

„ Ah sono in porto omai ! )

*Jac.* „ ( *Udisti Ismene ?* )

*Ism.* „ ( *Ah forse è giunto il fin di nostre pene !* ) ( *a* )

*Elm.* „ Ma tu , Prince , finora . . .

*Vol.* So , che dir mi vorrai. La tua tardanza  
M' accese, è ver, di sdegno. „ Al grado mio

„ Cre-

( *a* ) *a Jacarte.*

„ Credendola un insulto , in mezzo all'ira  
 „ Scordai quasi me stesso. Infidiosa  
 „ Nel tumulto dell' alma „ un' altra fiamma  
 D' accendermi tentò. La virtù mia  
 Vacillò , ma non cadde ; „ al vivo lume  
 „ Di ragion , di dover si scosse , e tutto  
 „ Rese me stesso a me „ Se reo sembrai  
 Mi copro di rossor. „ Copri tu pure  
 „ Del più profondo obblío  
 „ Generosa qual sei quanto al tuo core  
 „ Potè affanno recar „ Vieni al mio trono ,  
 E mi concedi intanto  
 Nell' illustre tua mano il tuo perdono.

*Elm.* Principe , e chi non vede il valor vero  
 Parlar sul labbro tuo? No , tu non puoi  
 Oprar fuorchè da Eroe. „ Se qualche nembo  
 „ Potè in parte appannar la tua grand' alma  
 „ Fu nembo passegger sciolto in brev' ora  
 „ Da'rai di tua virtù , che nel cimento  
 „ Più chiara sfavillò. Vedo , che questa  
 „ Regna in tuo cor. Ah di trovar son certa  
 „ Nel mio Volodimiro  
 „ E lo Sposo , e l' Eroe per cui sospiro.

*Vol.* Jacarte , Ismene , al vostro  
 Lungo dolor fine si ponga. (a) Oh quella  
 Costanza che in voi regna , oh quanto è bella!  
 Io la pregio , io l' ammiro ! Onai v' unisca  
 Di gioja apportator , nodo tenace ,  
 Nè più turbi il destin la vostra pace.

(a) Si solgono le catene a Jacarte.

E 2

*Blu.* ( Oh infelice amor mio!

Oh povero mio cor! speranze addio. ) (a)

*Ism.* Prence . . . .

*Jac.* Signor . . . .

*Vol.* Tacete. Io tutto intendo

D'entrambi il cor. E' già dell' opra mia

L'inaspettata vostra

Felicità, premio il più caro.

*Jac.* „ Ah lascia ,

„ Signor , che in quest' istante

„ „ Possa parlar. Non ti temi nemico ,

„ „ T' ammirai vincitor. Rapir volesti

„ „ Ismene , del mio cor parte più cara ,

„ „ E allor fu , che t' odiai. Sempre l'istesso

„ „ Nell'istesso cimento ancor farei.

„ „ Vedi fu i labbri miei

„ „ La nuda verità. La tua giustizia

„ „ Or merta l'amor mio. Te superasti ,

„ „ E in te vedo l'Eroe. Quali or non posso

„ „ Accusare il destin , che solo in campo

„ „ Ha deciso tra noi. Un alma forte ,

„ „ Quale son io, del vincitor le imprese

„ „ Rende più belle ognora ,

„ „ Ma un tanto vincitor i vinti onora.

*Vol.* „ ( Che bell' ardir ! ) „ Popoli , il sacrificio

Or compir si dovrìa ,

E lo vuole il dover; ma udite in pria.

Quali vittime suole

Offrir quì il vincitor? Tinte del sangue

„ Di prigionier svenati

„ Quivi suor fur l' are sacre. Oh strano

(a) *Da se confuso.*

Sacri-

Sacrificio crudel! „ inorridisce  
 „ E ne fremè natura. Al Ciel, che veglia  
 „ Dell' uomo all' esistenza, essere accette  
 „ Tai vittime non ponno. Il sol pensarlo  
 „ E' un offesa agli Dei. “ Barbaro rito,  
 Inumano costume, io ti detesto,  
 E t' abolisco alfin. Al cielo accetto  
 Più affai farà l' onore,  
 Che a lui presta la vera  
 Riconoscenza umil d' un grato core.

*Lean.* Signor, oh come ovunque  
 Spieghi l' animo grande! In mezzo all' armi,  
 E della pace in fen, chi mai si vide  
 „ Di te più saggio, e forte? Ah quanta gloria,  
 „ Quanto poter fia, che ricopra ognora,  
 „ E circondi, e sostenga il Russo trono!  
 „ Su questo illustri sono  
 „ Le rare glorie ancora  
 „ Del sesso femminil. Olga (a) rammento,  
 „ Eroina immortal. Nè questa fia  
 „ Forse la sola, che all' augusto foglio  
 „ E vittorie, e conquiste aggiunga ancora,  
 Dai regni dell' aurora  
 A quei d' Atlante andrà famoso, e chiaro  
 Di quest' impero il nome,  
 E insieme co' lustri cresceran gli allori  
 De' Prenci Russi all' onorate chiome.

(a) Olga sostenne gloriosamente la Reggenza del Trono sette lustri prima di Volodimiro.

CORO.

## ATTO TERZO.

C O R O.

Voi, che de' regni in man tenete  
 Stretta la sorte, o Dei clementi,  
 Il Russo trono deh sostenete  
 Al ben comune grande, e immortal.

*Ismene.*

Chi siede in foglio chiuda nel core  
 Al suo gran merito contento equal.

C O R O.

Il Russo trono deh sostenete  
 Al ben comune grande, e immortal.

*Jacarte.*

E non insulti al suo valore  
 Di sorte avversa nemico stral.

C O R O.

Il Russo trono deh sostenete  
 Al ben comune grande, e immortal.

*Volodimiro.*

E volga il ciglio ammiratore  
 Alle sue glorie ogni mortal.

C O R O.

Voi, che de' Regni in man tenete  
 Stretta la sorte, o Dei clementi,  
 Il Russo trono deh sostenete  
 Al ben comune grande, e immortal.

IL FINE.

72

# DESCRIZIONE DE' BALLI

## BALLO PRIMO.

LUDOVICO IL MORO

Ballo eroico Pantomimico.

## PERSONAGGI.

LUDOVICO SFORZA detto il Moro

*Sig. Giuseppe Herdtitzka.*

CARLO OTTAVO Re di Francia

*Sig. Sebastiano Gallet.*

ISABELLA d' Aragona vedova del Duca Gian-  
Galeazzo nipote di Ludovico

*Signora Eleonora Duprè.*

BONA ) Figli in tenera età d' Isabella,

FRANCESCO) e di Gian Galeazzo.

BEATRICE moglie di Ludovico

*Signora Stella Cellini.*

Il Conte Gaiazzo creduto confidente di Lu-  
dovico:

*Sig. Gaetano Gioja.*

Cavalieri.

Dame.

Paggi.

Soldati Milanese.

Soldati Francesi.

Il luogo dell' Azione è Pavia.

E 4

## A T T O P R I M O .

*La Scena rappresenta una stanza segreta  
nel Castello di Pavia .*

Isabella in mezzo ai suoi figliuoli genere della sua situazione ; la morte dello sposo, la sua prigionia , e quella de' figli le funestano la mente . Arriva Ludovico accompagnato dal Conte Gaiazzo , ed i fanciulli lo accarezzano . Ludovico , facendo allontanare il Conte , assicura Isabella , che ella , ed i figli cangieranno sorte , se essa gli porge la mano di sposa . Isabella gli oppone il matrimonio , che già lo stringe a Beatrice , ed egli con un pugnale in mano esprime , che si scioglierà da tal legame . Isabella inorridisce a tale determinazione , ed usa ogni tratto di prudenza per dissuaderlo . Mentre replica le sue istanze giunge il Conte con un Ufficiale , che gli annuncia essere poco lungi il Re di Francia colla sua armata . Ludovico richiama i figliuoli d' Isabella , li carica d' ingannatrici carezze , e parte .

Isabella narra a Gaiazzo la risoluzione di Ludovico , e ne dimostra orrore , e lagnandosi di essere da tutti abbandonata , anche dal Conte , bagna di lagrime i suoi figli . Gaiazzo la consiglia a profittare del passaggio del Re di Francia , Principe di equità , per implorare da lui aiuto ; offerendosi egli stesso di condurla ai piedi del Re , contro gli ordini di Ludovico ,  
dal

dal furore del quale egli poi si sottrarrà colla fuga. Isabella lo ringrazia colle più vive espressioni, profitta del prezioso momento, e parte co' suoi figliuoli, e col Conte.

## A T T O S E C O N D O .

*La Scena rappresenta una piazza contigua al ponte del Ticino in Pavia, magnificamente ornata, e piena di popolo.*

Il Duca seguito dai Nobili va all'intorno del Re. Le truppe di questo sfilano sulla piazza, e si pongono in ordine. Si avvanza il Re a cavallo circondato da' suoi squadroni, da' Cavalieri, e paggi. Giunti vicini, il Re ed il Duca si danno segni di cordialità. Il Moro presenta a Carlo le chiavi della Città, che egli rifiuta con gentilezza. Vengono le Dame della Corte del Duca condotte dalla sua sposa, la quale viene presentata al Monarca. Tutti fanno omaggio al Re, quando giunge Isabella co' suoi figli, e gli si getta ai piedi. Carlo la solleva, e l'invita ad esporre li suoi sentimenti. Il Moro vorrebbe allontanarla, ma il Re non vuole; frena quegli, ma dissimulando anima egli stesso Isabella a parlare. Questa animata dalla presenza del Re, fa l'esatto racconto della morte immatura del suo sposo Gian Galeazzo, della sua prigionia, e della funesta sorte, che essa teme  
pre-

preparati dal Moro. Ludovico irritato sta meditando vendetta contro chi l'ha tradito; lasciando la libertà ad Isabella. Il Re sforza Ludovico a rispondere, questi intimorito per la presenza dell'armata Francese ricorre alla solita sua dissimulazione; e risponde, essere egli innocente della morte del marito d'Isabella, che è pieno d'amore per gli nipoti, ai quali conserva, come in deposito, la corona del Ducato. Convinto il Re da queste ragioni insinua ad Isabella di deporre ogni timore; ma tutto è vano; onde esige da Ludovico un solenne giuramento. Egli lo presta, con intenzione di non osservarlo. Isabella cede a questa apparenza, ringrazia il Re, e si pone sotto la di lui protezione. Il Re la raccomanda ebi figli a Ludovico, ed i Principali delle due nazioni convengono a celebrare le felicitazioni per tale creduta riconciliazione. Sentesi il suono delle trombe, che danno avviso essere pronta la festa, che Ludovico fece preparare per il Re di Francia. Carlo ordina alle sue truppe di tornare al campo, e partono tutti.

### A T T O T E R Z O.

*La scena rappresenta una superba Galleria in forma d'Arsenale, la di cui architettura, e gli ornamenti sono composti dall'unione di ogni sorte d'armi di quel secolo, e de' precedenti.*

Questo luogo destinato agli esercizi della Cavalleria, è stato da Ludovico preferito per

75

per dare al Re di Francia un'idea della magnificenza, e bravura de' Cavalieri della Corte.

Il Re seguito da Ludovico, da Isabella, e Beatrice, e da Cavalieri, e Dame, viene condotto al luogo destinato. Entrano gli Scudieri, i Paggi, e i Cavalieri della due nazioni con semplice armature di lancia, scudo, e spada. Dopo aver fatto il saluto, eseguiscano una danza ad imitazione della Pirrica degli antichi. Terminata questa introduzione si avanzano i Candidati al grado di Cavalieri, armati da capo a piedi, preceduti dai Giudici, assistiti dai padrini, e seguitati dagli Araldi d'armi, e dagli Scudieri, e Paggi, che portano le armi. Ricevuti, e fatti i soliti giuramenti entrano in lizza. Cominciano a rompere delle lancia in onore delle Dame, e dopo d'aver lungamente combattuto, dichiarata la vittoria, i Giudici fanno sospendere li combattimenti, e i due vincitori, uno Francese, e l'altro Milanese sono condotti innanzi ai Principi per essere creati Cavalieri. Finita questa cerimonia si danno tutti a danzare. Ludovico nel danzare va dimostrando parzialità per Isabella; Beatrice trasportata dalla gelosia si slancia con un pugnale sopra la rivale, colpo che viene trattenuto dal Re, e da Ludovico, mentre Isabella cade a' suoi piedi; e quindi rialzata giura, e dimostra ogni disprezzo per Ludovico. Questi mostra pure disprezzo per

Isabella, e protesta amore a Beatrice, ed irrita il Re contro di quella, che resta stupefatta. Il Re la rimprovera, la fa tacere, e confida la di lei sorte nelle mani di Ludovico. Gode il Tiranno della sua impostura, ordina, che Isabella sia condotta in prigione, e partono tutti.

## A T T O Q U A R T O .

*La scena rappresenta una prigione.*

Isabella è strascinata in prigione; ella chiede inginecchiata avanti i Satelliti i suoi figli. Partono questi, e gli conducono i fanciulli; ella invoca il Cielo a proteggere la loro innocenza. Viene Beatrice, la quale sollecita Isabella a confidarle amichevolmente li suoi sentimenti. Questa la convince di non aver mai amato Ludovico, e Beatrice la assicura di sottrarla dalle persecuzioni del Moro. Rassicurate entrambe, si danno segni d'amicizia, quando sono avvertite, che Ludovico si avvicina. Lungi dall'essere costernate, Beatrice persuade ad Isabella di opporre l'inganno all'inganno. Per allontanare ogni sospetto d'intelligenza fra loro, ella si arma di un pugnale, e finge volerla uccidere. In questa situazione sono sorprese da Ludovico, il quale s'affretta a sospendere il colpo. Ludovico per timore di tradir se stesso, finge di essere a parte della collera di Beatrice,

trice, la disarmò sul pretesto di lasciare a lui la cura d'una vendetta, che gli è comune. Beatrice dissimula fino al segno di eccitarlo a raddoppiare la crudeltà contro la sua rivale; e si ritira dopo aver espresso, che parte per ricorrere dal Re.

Ludovico con tuono d'amicizia promette ad Isabella di ricondurla sul trono, se vuole dargli la mano di Sposa. Isabella smaniando gli dichiara, che incontrerà piuttosto la morte. Ludovico trasportato la minaccia di togliersi colle proprie mani la vita. Ella non si spaventa, abbraccia i suoi figli, e lo prega di confondere insieme il sangue di tre vittime ugualmente innocenti. Ludovico si appiglia ad altro mezzo. Fa entrare alcune guardie, e loro comanda di strappare i due figli dalle braccia d'Isabella, e fiero le pone innanzi, o di darle la mano di Sposa, o di vederli immolare sotto gli occhi suoi. Cade l'infelice svenuta ai piedi del suo persecutore. Beatrice conduce il Re nella prigione nell'istante, in cui Isabella è svenuta ai piedi di Ludovico, che tiene il ferro alzato sopra i di lei figli. Appena ella rinviene Ludovico è rimproverato di doppiezza, Il Moro irritato rimprovera al Re d'immischiarsi in ciò, che a lui non appartiene, gli dichiara, che egli solo comanda in questo luogo. Il Re gli intima, che egli prende la difesa delle due Principesse, e vuol seco condurle. Ludovico dichiara al Re, che ad ogni costo sosterrà li  
suoi

suoi dritti, strappa Isabella dalle mani di Carlo, e la consegna alle guardie. Il Re s'allontana minacciandolo della più pronta vendetta. Se ne ride Ludovico, carica di rimproveri Isabella, ordina, che sia condotta in un sotterraneo del Castello, la fa separare dai figli, e parte determinato di vincere, o morire.

## ATTO QUINTO.

*La scena rappresenta la parte interna  
del Castello di Pavia.*

**S**entesi da lungi un rumore guerresco, che dà indizio dell'approssimarsi dell'armata nemica. Ludovico conduce alcuni Corpi di truppe; parte le ordina alla difesa, e parte a se le riserva. Si viene all'attacco; resistono le truppe del Moro, ma cedono finalmente, e cadono le mura all'impeto degli arieti. Il Re si avvanza per penetrar nella piazza, e Ludovico si presenta ad impedirlo. Si attacca con furore il combattimento sulla breccia; Ludovico nella mischia cerca ovunque Carlo, lo raggiunge, e l'attacca furibondo. Ambi si separano dai combattenti, e cercano di venire ad un particolare combattimento. Il Re giunge a disarmare il Moro; nell'istesso tempo le truppe Italiane sono forzate a cedere agli assalitori. Giunge Beatrice, e vedendo la situazione dello Sposo, si getta ai piedi del Re  
per

per implorar clemenza. Ludovico solleva la moglie, e la respinge con orrore. Il Conte Gajazzo, il quale si era rifugiato nel campo del Re per fuggire la collera del Moro, d'ordine dello stesso avendo liberata Isabella, la presenta con i di lei figli. Carlo dichiara, che non vuol fare altra vendetta contro Ludovico, che quella di renderlo testimonio dell'innalzamento di quegli, ch'egli voleva opprimere. Questi oggetti riuniti raddoppiano la disperazione del Moro, il quale si trasporta contro la Sposa, Isabella, ed il Re. Carlo lo fa incatenare; fremè Ludovico, e s'immerge un pugnale nel petto; poi lo getta tinto di sangue ai piedi del Re, domanda al Cielo vendetta contro di Carlo, e muore. Beatrice si precipita sullo Sposo estinto, e lo bagna di lagrime.

Il Re, e tutti gli astanti compiangono il fine di quell'infelice Principe. Carlo per porre in obbligo una scena di orrore, ordina di trasportare l'oggetto del comune dolore, e Beatrice lo segue. Il Re fa mettere in libertà i prigionieri, e restituisce la Ducale corona ai suoi legittimi possessori, mostrando Isabella, e i suoi figli. Con gioja universale si rendono grazie al Re; si presta giuramento di fedeltà ai figli d'Isabella; le due armate si uniscono a festeggiare questo giorno, e termina il ballo col ritorno del Re al suo campo.

. BALLO

30  
**BALLO SECONDO.**

**CHI NE FA NE ASPETTA.**

*La decorazione rappresenta*

Un luogo ameno vicino ad un villaggio destinato alle radunanze, e divertimenti de' contadini.

**BALLO TERZO.**

**MASCHERATA.**

*La scena rappresenta*

Un gran colonnato aperto in prospetto, da cui si vedono le contrade d'una Città.

---

**IMPRIMATUR**

Fr. Vincentius Maria Carras Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Gen. S. Officii Taurini.

V. Cauda pro cl. Teppati AA. LL. P.

*V. Se ne permette la stampa*

GALLI per la Gran Cancellaria.

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München



